

FORMAZIONE

“SESSIONE” DEI FORMATORI PALLOTTINI
Grottaferrata, 7-18 ottobre 2001

IL CAMMINO SPIRITUALE
DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Francesco Amoroso, SAC
Grottaferrata, 9 ottobre 2001

PREMESSA

Il titolo “Cammino spirituale”, per quello che è contenuto in questi fogli, è esagerato. Non abbiamo infatti gli elementi necessari per tracciare un cammino continuo e completo. Abbiamo solo degli appunti che san Vincenzo prendeva per fissare alcuni dei suoi propositi, per mostrare a Dio la sua infinita miseria e la sua ancora più infinita fiducia, per scoprire e accrescere le fiamme del suo rarissimo amore. Nulla di sistematico, quindi, ma tracce di sentieri, di tappe, di voli vertiginosi a seconda delle circostanze personali e dei riflessi di luce divina che invadeva la sua anima.

San Vincenzo Pallotti cominciò a scrivere propositi, canti d'amore, scrutamenti di coscienza e accuse inverosimili di malvagità e di peccati nel 1816, quando aveva ventun anni. Chi mette gli occhi su quelle pagine del volume X delle *Opere complete*¹ non può non rilevare il suo assillo per la gloria infinita di Dio. Non c'è pagina in cui direttamente o indirettamente non se ne faccia parola. È il suo desiderio più vivo, anzi, il suo bisogno più ardente: gloria di Dio da realizzare attraverso la salvezza di tutte le anime e la distruzione di ogni peccato.

Il ritornello, che è la nota dominante della sua spiritualità, è l'accusa della sua nullità, carica di peccati più gravi e numerosi di quelli di tutti i demoni; ma a questa coscienza di indicibile squallore si unisce immediatamente e infallibilmente la certezza di una misericordia che copre, cancella ogni colpa e promette fiumi di doni e di grazie che, per numero e vastità, superano ogni più ottimistica aspettativa.

1. L'AVVIO

Nelle prime pagine dei suoi appunti il Santo mise in luce due filoni o sorgenti di ispirazione: la tradizione corrente e l'impulso della sua stessa anima.

In omaggio alla tradizione, rappresentata in lui da don Bernardino Fazzini, egli mise in capo ai suoi appunti due tabelline, una con la distinta delle pratiche di pietà e l'altra con gli esercizi di mortificazione da fare nei vari giorni della settimana, e vi sono anche numerosi passi della vita di san Giovanni Berchmans, allora Venerabile, che egli si proponeva di imitare.

Ma insieme a questi elementi tradizionali troviamo un improvviso e travolgente fiume di luce che invade tutti i tempi e tutte le creature, uomini e cose. Sembra una esagerazione, ma è questa la sua prima uscita. Tutto il bene che hanno fatto, fanno e faranno tutte le creature e tutto quello che ho fatto, faccio e farò io per la più grande gloria del nostro Dio e Padre Celeste amorosissimo intendo che sia fatto con infinita perfezione. E intendo che ciò valga per tutte le creature esistenti e

¹ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII: *I Lumi*, vol. X, p. 886 (= *OOCC*).

possibili, ragionevoli e irragionevoli, come se ciascuna di esse fosse esistita da tutta l'eternità e dovesse esistere per infinite eternità, e come se ciascuna di esse fosse infinitamente moltiplicata. E intendo che ciascuna di queste creature abbia operato con la perfezione di tutte le creature, infinitamente moltiplicate e con la perfezione di Gesù e di Maria. E tutto quello che avrebbero fatto tutte le creature, intendo di farlo io con perfezione infinita².

A questo scritto egli dà il nome di *Protesta generale*, nel senso che questa deve essere la norma di tutta la sua vita e che questa sarà la misura con la quale egli giudicherà tutte le sue azioni; e lo fu davvero, perché nelle pagine seguenti, specialmente nel 1826 - ma ve n'è traccia fino al 1849 - troviamo la sigla *Prot: G.le*, o qualcosa di simile, che sta lì per ricordare quale dovesse essere la misura e lo spirito dei suoi sentimenti e delle sue azioni. Quella *Protesta generale* non è certo un'improvvisata; è ordinata e completa come qualcosa di lungamente meditato e voluto.

Egli vuole che tutto il bene - quello fatto da lui e quello fatto da tutti gli uomini - sia fatto con perfezione infinita a onore di Dio; agli uomini egli intende di unire tutte le creature, anche le irragionevoli e possibili e tutte infinitamente moltiplicate. E tutto questo infinito di creature e di perfezione vorrebbe metterlo in opera lui. E questa è la vera anima del Santo e tale rimarrà fino all'ultimo palpito del suo cuore. E tutto il suo cammino procederà tra due infiniti: uno negativo, quello della sua miseria e nullità, e uno positivo, quello della divina Misericordia, che non finirà mai di sorprenderlo con la sua infinita ricchezza e sovrabbondanza.

E guardate cosa leggiamo già al secondo paragrafo dei suoi appunti: Confesso, Signore, la tua infinita perfezione e quella di tutte le altre creature e la mia quasi infinita miseria ed empietà, e aggiungerò un atto di compiacenza per la manifestazione sempre più chiara della mia miseria ed empietà³. E la meraviglia cresce ancora più, quando subito appresso leggiamo: "Riguarderò come il mio capitale nemico anche la minima inclinazione a ciò che non è totale spogliamento d'intelletto e di volontà"⁴; e la meraviglia cresce, perché un traguardo di totale spogliamento dell'intelletto e della volontà, già difficile tra adulti, lo è certamente molto più per un giovane di ventun anni.

Egli però insiste: "Richiamando sempre la protesta generale ripeterò spesso: Tutto, tutto, tutto etc.; Niente, niente, niente, etc. Iddio solo, solo, solo etc"⁵. E ancora: "Quelle cose che altri non hanno potuto decidere o fare, quantunque le potessi decidere o fare, non le deciderò, o farò se non lo richieda la gloria di Dio e il vantaggio delle anime"⁶. E aggiunge in latino: Tra i nati di donna non c'è mai stato un miserabilissimo come me⁷. Ma anche: Dio mio, Dio mio, tutto, tutto, tutto; niente, niente, niente; Dio solo, solo, solo (...) Dio mio, dilatate i miei desideri, più, più, più⁸. A Te grandissima e infinita lode, gloria e ringraziamento, o Santissima Trinità, a me, per quanto è possibile, grandissima e infinita pena, infinito patire ed essere disprezzato per Dio⁹. Io non voglio niente se non Dio. Dio mio, tutto. Dio solo, solo, e, se è possibile, infinitamente patire ed essere disprezzato per Dio. Oh se mi fosse dato di amare infinitamente e patire infinitamente ed essere disprezzato per il mio Dio¹⁰. Desidero di amare Dio, senza essere conosciuto se non da Dio; però vorrei accrescere la sua gloria, ma in modo che lo sappia solo Lui, e vorrei essere io la cagione per cui si accrescesse sempre

² Cfr. *OOCC X*, p. 57-59.

³ Cfr. *OOCC X*, p. 6, testo in latino: "Confiteor, Domine, infinitam tuam perfectionem, et perfectionem aliarum omnium creaturarum etc. et meam maximam, et propemodum infinitam miseriam, impietatem, etc".

⁴ *OOCC X*, p. 6-7.

⁵ *OOCC X*, p. 15.

⁶ *OOCC X*, p. 35.

⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 67, testo in latino: "Inter natos mulierum non surrexit miserrimus mei".

⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 24.

⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 67-68.

¹⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 68-69, testo in latino: "Oh si daretur infinite diligere, et infinite pati, et contemni pro Deo meo".

più la sua gloria¹¹. Vorrei possedere infinite ricchezze (...) per rinunziarle tutte per amore di Dio, di Gesù e di Maria¹².

2. L'AMORE CHE NASCE INFINITO

Veramente non possiamo sapere quando nacque l'amor di Dio in san Vincenzo Pallotti, possiamo sapere solo quando lui stesso ce lo rivelò; ma quando lo rivelò esso era già, almeno nel desiderio, eterno e infinito.

Ed ecco il suo problema: si sente amato da Dio con amore eterno e infinito, ma come può ricambiarlo? "Chi potrà mai rivelare la mia miseria, povertà, ignoranza, empietà, malizia, ingratitudine e cecità? Nessuno, se non Dio stesso"¹³. Non mi darò pace finché non avrò raggiunto un amore infinitamente perfetto verso Dio, verso il mio più che diletto Sposo Gesù e la mia più che dolcissima e affettuosissima Madre Maria (...). Oh se mi fosse dato di amare infinitamente con infinito amore, (...) chiedo e imploro (...) oh se mi fosse dato! Io muoio perché non amo! Sono miserabilissimo e più ancora¹⁴. Intendo di far tutto per la gloria di Dio (...) e per la liberazione delle anime del purgatorio, perché dichiarino guerra decisa al peccato, preghino per la conversione di tutti gli infedeli e peccatori (...) e perché tutte le creature si convertano con perfezione altissima e siano sollevate dalle loro temporali miserie (...). Pongo l'anima mia nel Costato di Gesù Cristo e nel seno della mia più che innamoratissima Immacolata e Umilissima Madre Maria; pongo i miei sensi nelle piaghe del mio più che innamoratissimo Sposo Gesù e pongo nelle sue Mani i miei occhi, nei suoi Piedi l'udito e l'odorato, il mio gusto nel Gusto amareggiato di Gesù e la mia lingua nel suo Costato¹⁵. E poi subito un balzo: "Ma chi può comprendere la mia insufficienza e miseria? Dunque, sia distrutto tutto quello che è in me e sia in me tutto quello che è nel Signore Nostro Gesù Cristo"¹⁶.

"Dio mio, Amore infinito, Amore! Amore eterno! Amore ineffabile, immenso, incomprensibile! Amore! Amore! Amore, fammetti trovare: Amore!"¹⁷. "Nulla voglio di quello che non piace a Dio nulla, nulla, nulla; ma tutto, tutto, tutto quello che piace a Dio, cerco Iddio solo, solo, solo, etc., patire ed essere disprezzato per lui anche infinitamente se pur fosse possibile; oh amor di Dio accendi, infiamma, brucia il nostro cuore, distruggi i vizi, infondi le virtù"¹⁸. "Io muoio, perché non amo! Sono disgraziatissimo e più ancora!"¹⁹ "Vorrei - e intendo di farlo davvero - di aver amato Dio e di amarlo per dargli una gloria infinita, con perfezione infinita, infinitamente (...) come se stessi in cielo e in terra: in cielo per amarlo sommamente e in terra, per patire sommamente per Lui"²⁰.

3. L'AMORE SI DILATA E ABBRACCIA TUTTI

L'amore di Dio, nel Santo, senza darne il minimo segno, diventa automaticamente amore del

¹¹ Cfr. *OOCC X*, p. 71.

¹² Cfr. *OOCC X*, p. 82.

¹³ *OOCC X*, p. 29, testo in latino: "Miseriam meam, paupertatem, ignorantiam, impietatem, malitiam, ingratum animum, caecitatem meam quis enarrabit? Nemo, nisi Deus".

¹⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 101-102.

¹⁵ Cfr. *OOCC X*, p. 525-526.

¹⁶ *OOCC X*, p. 528, testo in latino: "Destruatur totum quod est in me, et sit in me totum quod est in Christo Iesu Domino Nostro".

¹⁷ *OOCC X*, p. 48.

¹⁸ *OOCC X*, p. 56.

¹⁹ *OOCC X*, p. 102, testo in latino: "ah! morior quia non diligo! Sed miserrimus sum ego et plus".

²⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 69.

prossimo, proprio come se l'uno e l'altro coesistessero da sempre e si alimentassero a vicenda.

“Nel vedere o pensare ai poveri procurerò di soccorrerli nella maniera a me possibile e come richiede più espediente la maggior gloria di Dio, e procurerò concepire un'alta compassione del loro stato miserabile, in guisa che vorrei che tutte la parti del mio corpo, e l'anima stessa spirassero compassione e misericordia, vorrei divenire vitto, bevanda, liquore, vestimenta, possessioni per soccorrere per sempre alle miserie di loro e così vorrei essere trasformato nella luce per i ciechi, loquela per i muti, udito per i sordi, salute per gl'infermi”²¹. Nel vedere o pensare ai morti vorrei divenire vita per risuscitarli, perché operassero, per la gloria di Dio quelle gran cose che farebbero, se veramente sorgessero a nuova vita”²². Nel pensare, parlare, vedere persone afflitte, angustiate, travagliate, affaticate, gravate da pesi, povere donne afflitte da cure domestiche, angustiate per i figli da assistere, allattare, addormentare; poveri chiavari, contadini, carrettieri, falegnami, muratori. Al riflettere sulle grandi afflizioni di povere famiglie, discordie di coniugi, litigi tra fratelli, domestici, amici; sulla oppressione di povere zitelle, pupilli, vedove; sul patire di poverelli di Gesù Cristo: poveri schiavi, carcerati. Credo che il cuore non reggerebbe a tale riflesso procurerò di eccitarmi a una viva compassione verso queste creature e di soccorrerle domandando loro se vogliono darmi a portare quei pesi di roba che portano, procurerò di consolarli nelle loro afflizioni desiderando, anche con mia pena di dare a tutte queste creature un perpetuo e infinito conforto con infinita, infinitamente grande gloria di Dio²³. Nel conoscere, vedere e pensare che vi sono molti peccatori e molte anime che, se fossero ben dirette, potrebbero far cose grandissime nella via del Signore, molti ignoranti che, se fossero istruiti, sarebbero gran santi (...) mi ecciterò a un gran desiderio di istruire convertire tutte queste anime. Sono incapace di far tutto questo e prego il mio Gesù che si degni di mandare operai, se fosse possibile, infinitamente perfetti, santi e premurosi della salute delle anime nella sua vigna Dio mio, Dio mio, dilatate i miei desideri, più, più, più; oh mi accenda l'amore di Dio. Procurerò di invitare tutte le creature a lodare il mio Creatore a pregare per la conversione dei peccatori per ricavare da tutto la gloria del Creatore; non delle creature, gloria grande, infinita, infinitamente grande²⁴.

4. FIDUCIA IN DIO CHE UGUAGLIA E SUPERA L'INSONDABILE INDEGNITÀ

Io ho una fiducia grande nella bontà di Dio. Che Egli infonda in me una abbondanza tale di quella grazia che santifica e fa operare cose grandissime per la gloria di Dio, che infonda in me gradi altissimi di santità. Ho una fiducia così grande che mi conceda tale grazia, che mi pare di averla già; anzi vorrei patire i maggiori tormenti, piuttosto che perdere una tale fiducia che chiamo sicurezza²⁵.

Iddio ci può dare una grazia così grande da farci divenire più santi di qualunque santo che c'è già stato nella Chiesa e ho grande fiducia, anzi tengo per certo che il Padre Celeste ci riempirà di tal grazia, e ne sono così certo che vorrei piuttosto morire che mancare di questa fiducia²⁶. Non credere mai che tu non possa fare quello che hanno fatto i più grandi santi della Chiesa di Dio, perché puoi fare cose assai più grandi, e più di quello che hanno fatto tutti i Santi insieme; anzi figurati che questa grazia Iddio te la vada aumentando ogni momento infinitamente²⁷.

Vista l'infinita bontà del mio Dio, mi persuado che Egli mi arricchisca ogni momento di tanta

²¹ *OOCC X*, p. 15-16.

²² Cfr. *OOCC X*, p. 16.

²³ Cfr. *OOCC X*, p. 19-21.

²⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 22-25.

²⁵ Cfr. *OOCC X*, p. 84.

²⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 50-51.

²⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 112.

abbondanza della sua grazia santificante, assai più di quanta e infinitamente moltiplicata ne potrei desiderare in cielo, se pur si potesse desiderare qualcosa in quella Patria beata. In una parola tengo per certo che Iddio, per la sua bontà e carità infinita, se mi potesse fare vero Dio, infinite volte, infinitamente moltiplicate, mi farebbe vero Dio. Dio, mio tutto, tutto; niente, niente; Dio solo, Dio solo; tutto Dio, in tutto Dio, in tutti Dio, con tutti Dio, dappertutto Dio, Dio tutto a tutti; Dio mio, sei Iddio, sei quel che sei, Dio mio, Dio mio, Dio mio²⁸.

5. IL PRINCIPIO DELLA SAPIENZA

A prima vista sembra strano, ma poi se ne vede bene la verità profonda; questo a proposito del principio che guida tutto il cammino spirituale del nostro Santo: la presa di coscienza del proprio nulla è il principio della Sapienza. L'accoglienza della propria nullità, la gioia del proprio annientamento spalancano le porte della verità e danno le ali per arrivare direttamente a Dio.

Infatti in un cuore che sia pieno di sé è ben difficile che trovi posto l'amore di Dio e del prossimo e quanto più un cuore è libero dalle preoccupazioni dell'io, tanto più vasto è in esso il dominio di Dio e tanto più agili, frequenti ed ampi sono i suoi voli verso Dio e verso i bisognosi.

È proprio sorprendente con quanta precocità il nostro Santo abbia compreso e messo in atto questa disciplina, poiché proprio nelle prime pagine dei suoi appunti scopriamo il suo desiderio "di essere (...) sommamente maltrattato beffeggiato anche infinitamente se fosse possibile"²⁹ e poco dopo in un solenne latino leggiamo: "Miserabilissimo sono io e più che miserabilissimo; questo è il mio nome; e la mia miseria, instabilità, ignoranza, cecità, la mia empietà non l'ebbe mai nessuno, nessuno l'ha e nessuno mai l'avrà"³⁰; ma basta girare la pagina per cogliere il rapporto che il Santo vede tra le sue umiliazioni e il suo amore per Iddio: "infinitamente patire ed essere disprezzato per voi, affinché si manifesti a infiniti Mondi etc. la vostra infinita Perfezione, e la mia grandissima, e quasi infinita miseria, povertà, empietà etc. e venga pur qualunque patimento, e datemi a datemi a patire quanto volete, purché vi ami, per essere voi degno d'amore"³¹.

Sembra un discorso impossibile quello di una demolizione che edifica, ma c'è un nesso: è l'amore. Infatti:

Dio mio, Dio mio! Non so pensare, non so parlare, non so far niente per Te. Sono indegnissimo di pensare a Te, di parlare di Te, di agire per Te. Dio, Dio che mi hai amato con amore eterno e nella tua misericordia mi hai attirato a Te, sono indegno che Tu abbia pietà di me. Dio mio, Dio mio, Dio! Dio! Dio mio, Misericordia mia! Vita mia! Sostanza mia! Dio mio, mi pongo nelle vostre mani: da me nulla posso, con Voi posso tutto, a gloria vostra voglio far tutto, a Voi infinita gloria, onore, amore, riverenza; a me disprezzo, ignominia e patimenti³².

Ed è esattamente questa la via che conduce a quella felicissima conclusione: "Io solo sono la creatura atta per formare l'oggetto più proprio della vostra infinita misericordia; in me solamente la vostra infinita misericordia trova la capacità da risplendere, campeggiare, e da produrre le sue infinite produzioni"³³ perché, chi non lo sa? La divina misericordia "più si diffonde, e risplende dove

²⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 142-144.

²⁹ *OOCC X*, p. 31.

³⁰ *OOCC X*, p. 67, testo in latino: "Miserrimus sum ego, et plus, hoc est nomen meum, et miseria mea infirmitas, ignorantia, caecitas, impietas mea alteri neque data est, nec datur, nec dabitur".

³¹ *OOCC X*, p. 68.

³² Cfr. *OOCC X*, p. 121-122, testo in latino: "Dio mio, Dio mio, Dio mio nescio cogitare, nescio loqui, nescio operare propter Te: indignissimus sum cogitare de Te, loqui de Te, operari propter Te. Deus, Deus, Deus Qui charitate perpetua dilexisti me, et ideo atrahxisti me miserans mei indignus sum ut miseraris mei".

³³ *OOCC X*, p. 313-314.

maggiore trovasi la miseria”³⁴.

L’amore di Dio per la sua creatura e l’amore della creatura per il suo Dio sono l’onnipotenza del mondo.

6. IL SACERDOZIO

Il sacerdozio si fonde perfettamente con la vita del Santo e con la sua anima, come se egli fosse nato solo per essere sacerdote. Nella sua vita non c’è traccia di una scelta che egli abbia dovuto fare, come se fosse nato solo per quello. Ebbe da scegliere tra i cappuccini e il clero secolare, ma solo perché la sua gracile salute non gli consentiva di affrontare i rigori della disciplina dei cappuccini.

Tra i suoi fogli se ne trovò uno con delle espressioni molto sentite sul sacerdozio; non erano sue, ma egli ne aveva ritoccate alcune. Il testo è in latino: O Sacerdote chi sei Tu? Non ti sei fatto da te; ti ha fatto Iddio. Non sei nato da te, perché vieni dal nulla. Non sei stato fatto per te, ma per il bene degli uomini in tutto ciò che riguarda Dio. Non appartieni a te, perché sei sposo della Chiesa. Non sei fatto per servire a te stesso, perché sei servo di tutti. Neanche sei tu, perché Dio sei tu. Che cosa dunque sei mai? Niente e tutto. O Sacerdote!³⁵

Si sentiva responsabile della salvezza di tutte le anime e di tutte le chiese, come se fosse stata affidata a lui la cura della Chiesa universale³⁶ e già durante gli esercizi spirituali fatti per la sua ordinazione sacerdotale fissò questo suo traguardo: Signore, o morire, o amarti all’infinito³⁷. E negli esercizi spirituali del 1827 il motivo che dominò tutte le sue meditazioni fu: Tutta la vita di Gesù Cristo sia la vita mia³⁸.

Nella S. Messa riviveva la passione di Gesù Cristo; fu visto più volte sollevato sulla predella all’elevazione dell’Ostia. Si confessava ogni giorno prima della celebrazione, passava notti intere innanzi al Tabernacolo. Nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani fece aprire una finestra nella parete che egli aveva in comune con la chiesa, per poter contemplare dalla sua camera il Tabernacolo; compose tre notevoli visite al SS. Sacramento, ma avrebbe voluto scriverne una per ogni giorno del mese.

Suo cugino Francesco disse d’averlo trovato in casa sempre in cotta e stola, pronto per le confessioni e Fabi Montani scrisse che, in Roma, non ci fu malato o moribondo che non fosse visitato da lui. Ai suoi sacerdoti suggerì di dividere la loro giornata in due parti, una per prepararsi a celebrare, l’altra per ringraziare Dio per il dono della celebrazione già fatta.

Voleva essere Gesù Cristo e molti credettero davvero di vederLo in lui.

Gesù Cristo è l’eterno Sacerdote, Sacerdote e Vittima di tutta l’umanità, Ponte che collega l’uomo a Dio e Dio all’uomo, quel Figlio di Dio che si fa uomo e quel Figlio di Maria, che è Dio e prende su di sé, lava e sconta tutti i peccati del mondo; proprio lui Gesù Cristo è l’oggetto più vivo, più costante e più impegnativo di tutto il suo amore. Specialmente dal 1826 in poi la vita e l’essere di Gesù Cristo diventano la sua più profonda aspirazione: le lacrime di Gesù Cristo sono lacrime mie, la Crocifissione di Gesù Cristo è crocifissione mia. L’Obbedienza, la Temperanza, la Fortezza, il Ministero di Cristo sono obbedienza, temperanza, forza, ministero miei³⁹. La tua Vita, Gesù, sia il mio apostolato; la tua Vita, sia vita mia, la tua ininterrotta attività, il tuo cammino sotto la Croce sia il mio quotidiano cammino⁴⁰. Frasi come queste: La Vita di Gesù Cristo, la Vita della Santissima

³⁴ *OOCC X*, p. 301.

³⁵ Cfr. *OOCC XIII*, p. 1388-1389.

³⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 151.

³⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 614, testo in latino: “Domine aut mori aut infinite te diligere”.

³⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 618-625.

³⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 161-162.

⁴⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 175.

Trinità sia la vita mia e sia in me tutto quanto si trova in Gesù Cristo e nel Padre e nello Spirito Santo⁴¹, si possono trovare qua e là, anche ripetutamente.

7. COME SAN VINCENZO SI VEDEVA TRA GLI ALTRI

È una cosa di fondamentale importanza il trovare la vera miseria di se stessi: se vuoi essere ascoltato non ti stancare di dare ascolto e, se vuoi essere accettato, renditi utile, servi.

Qui il Santo fu maestro fin dalla prima giovinezza. Dio mio, tutti gli altri vi amano davvero e fanno tutto con perfezione infinita, io non so fare altro che scelleratezze con infinita malizia. Non posso dubitare che anche la mia più piccola e infinitesima ingratitudine alle beneficenze che la divina maestà ha versato su di me racchiuda una malizia incomprendibilmente maggiore di quella di qualsiasi altra creatura⁴². Tutti gli altri sono umilissimi, io non solo non sono umile, ma, per superbia, sono avanti a tutti i demoni; io sono la superbia in persona⁴³.

Maria, dopo la concezione del Figlio di Dio, alimentando il suo Bambino, faceva eroici atti di amore, perché, alimentando se stessa, alimentava Gesù Cristo, ed io, nel fare azioni necessarie al sostentamento del mio corpo, procurerò di fare atti di amore e di umiltà, intendendo di fare quello che faceva Maria Santissima per il suo Bambino⁴⁴.

“Io sono persuaso che, se il baciare con somma riverenza il terreno su del quale ha camminato un Sacerdote (anche infinitamente scellerato se fosse possibile) mi fosse concesso per premio di tutte le opere buone che io avessi fatto con infinita perfezione (...) tali opere mi sarebbero compensate in maniera sommamente grande (...). Cosa di più al solo considerare, che la benignità infinita del nostro piucchè innamoratissimo Padre Iddio si è degnata in una maniera ammirabile di elevarmi al sublimissimo grado Sacerdotale”⁴⁵.

“Io mi trovo disperato non son capace di dare ad alcun buon esempio”⁴⁶. “Prego Iddio che mi renda similissimo al N.S.G.C. in tutte le opere e nel trattare”⁴⁷. “Vorrei morire di pena perché non servo Dio con quella umiltà e amore che si deve”⁴⁸. “Prego Iddio affinché conceda a me e a tutti la grazia di servire Lui solo per la sua gloria e per il vantaggio delle anime”⁴⁹.

Tornando da scuola procurerò di riconoscere che gli altri alunni hanno tratto dalle lezioni un profitto per me incomprensibile, grazia alla loro attenzione, devozione e umiltà, mentre io non ne ho fatto profitto, per la mia superbia⁵⁰. Ricordati spesso, Vincenzo, che se gli altri avessero il comodo che hai tu di far del bene, sarebbero già gran santi⁵¹.

Dio mio fatemi chiaramente capire che io, come il più miserabile e più peccatore di tutte le creature, sono indegnissimo sommamente di pregare Voi per il vostro popolo, il quale, oltre ad essere tutto migliore di me, ha anche delle anime che sono pervenute a un altissimo grado di perfezione. Mi devo vergognare, io povero peccatore, di pregare Voi, mio Dio, infinito, immenso, incomprensibile, per anime vostre Spose amantissime, dilette, semplicissime, umilissime, purissime. Ah mio Dio,

⁴¹ Cfr. *OOCC X*, p. 246.

⁴² Cfr. *OOCC X*, p. 132-133.

⁴³ Cfr. *OOCC X*, p. 145.

⁴⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 141-142.

⁴⁵ *OOCC X*, p. 147-148.

⁴⁶ *OOCC X*, p. 607.

⁴⁷ *OOCC X*, p. 611.

⁴⁸ *OOCC X*, p. 613.

⁴⁹ *OOCC X*, p. 616.

⁵⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 128.

⁵¹ Cfr. *OOCC X*, p. 116.

aiuto! Aiuto, mio Bene ! Fatemi conoscere la mia miseria, povertà, ingratitude grandissima, per non dire infinita, che è tanto più grande quanto meno la conosco; dunque, è grandissima, grandissima. E chi sarà mai che me la manifesti ? Chi sarà? Chi sarà? Voi solo, Dio mio, la potete manifestare a tutto l'universo, Cielo, Terra, Abissi. Imprimete, mio Dio, nel mio spirito, per sempre, una cognizione altissima della mia miseria ed empietà, per cui mi possa riconoscere, come veramente sono, indegnissimo di guardare gli uomini e trattare con essi, poiché fra loro vi saranno molti gran santi, anche se ignoti. Io invece merito che tutte le creature si armino contro di me, abbattendomi, affliggendomi, perché, non ostante i tanti benefizi ricevuti, ho offeso il loro Creatore, che siete Voi, mio Dio; ma fate, o Signore, che tutto questo non lo dica soltanto con la lingua, come è accaduto più volte, ma lo creda veramente e ne sia persuasissimo interiormente⁵².

8. L'ANNO 1826: LA PENTECOSTE PALLOTTIANA

Diciamo Pentecoste perché l'abbondanza di luce, la decisione della volontà, l'ampiezza e la radicalità dei propositi e la sublimità delle trasformazioni operate nel Santo sono molto simili agli effetti della Pentecoste negli Apostoli.

Probabilmente l'evento pallottiano si realizzò in due tempi: una effusione ebbe luogo durante gli esercizi spirituali a Montecitorio nel mese di novembre e la seconda poco dopo, quando egli era già tornato a casa; la prima è redatta in lingua italiana, la seconda è tutta in latino.

L'inizio parla già di "sicurezza di ottenere ad ogni momento un nuovo accrescimento di Grazia"⁵³. E poi: "Desidero ardentemente, infinite volte, di essere anche separato da Cristo per i miei fratelli, per i nemici che mi perseguitano, per Dio (...). Colle orazioni e colla opera per quanto è possibile procurare il bene della Chiesa come se a me fosse affidata la cura della Chiesa universale"⁵⁴. "Intendo impegnarmi pel bene della Chiesa e della umana generazione come se a me ancora fosse stato affidato il Sacerdozio eterno e universale dato dal Padre Celeste a N. S. Gesù Cristo, innamoratissimo Sposo delle anime"⁵⁵.

Intendo di fare ogni momento tutti gli atti di virtù che farebbero tutti gli Angeli, i Santi, Maria SS.ma e Gesù Cristo, come se ogni momento si dovessero compiere tutti i misteri della Redenzione. Intendo vivere sempre aborrito, scacciato e crocifisso - sono indegnissimo di dirlo - come fu crocifisso Gesù. Nell'uso dei sensi intendo glorificare Dio, come lo glorificava Gesù, quando era visibile su questa terra. Intendo odiare il peccato, come l'odia Dio⁵⁶.

Intendo amare la Madonna con l'amore col quale l'ama Dio. Signore Gesù, caccia via me da me e metti Te al mio posto. Sia distrutta la mia vita e la tua vita sia la mia vita e la vita della Beatissima Trinità sia la mia vita. Sono indegno di avere l'amore di Dio. Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi creò, mi ha redento e mi ha santificato⁵⁷.

La seconda parte è più ariosa, più dettagliata e intima ed è tutta scritta in latino. Dio mio, Dio mio, la tua volontà sia la mia vita; la vita di crocifissione sia la mia vita; la vita nascosta sia la mia vita; una vita di martirio sia la mia vita; una vita di pene sia la mia vita; una vita di perpetua e infinita crocifissione sia la mia vita; la tua vita sia la mia vita. Una vita di perpetua contemplazione sia la mia vita. Una vita di perpetua e infinita mortificazione sia la mia vita. La vita del Padre sia la mia vita, la vita del Figlio sia la mia vita, la vita dello Spirito Santo sia la mia vita, la vita della SS. Trinità sia

⁵² Cfr. *OOCC X*, p. 118-121.

⁵³ *OOCC X*, p. 150.

⁵⁴ *OOCC X*, p. 151.

⁵⁵ *OOCC X*, p. 152.

⁵⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 153-155.

⁵⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 157-158.

la mia vita⁵⁸.

E qui compare un desiderio impensabile: dare a Dio un onore più grande di quello che Dio stesso desidera. Sono indegno di avere una perfetta contrizione, ma il dolore che senti Gesù Cristo sulla croce per i miei peccati, è dolore mio! Tutta la mia vita è debolezza, ma la forza di Gesù Cristo è la mia forza. Dio mio, la tua volontà è volontà mia. Dio mio, misericordia mia!⁵⁹

Sei tu, Signore Gesù Cristo, la mia fecondità, la mia fiducia, la mia speranza, la mia carità, il mio amore, la mia prudenza, la mia giustizia, la mia temperanza, la mia forza, la mia umiltà, la mia pazienza, longanimità, virtù, attività, la mia parola e pensiero, il mio Dio e il mio tutto⁶⁰. Poi un'altra sorpresa. Avevamo già sentito: "Non l'intelletto, ma Dio; non la volontà, ma Dio; non l'anima, ma Dio; non la vista, ma Dio (...)"⁶¹; qui però il Santo addirittura invoca Dio, perché Lui, Dio, si salvi dalla sua malvagia intelligenza, volontà, memoria. Evidentemente egli pensa che le sue facoltà siano un pericolo per l'onore di Dio stesso, e gli chiede di sbarazzarsi di lui e di tutte le sue facoltà: Signore mio Dio, non sono degno che la mia anima e le sue facoltà, il corpo e i suoi sensi siano uniti a Te, né il mio pensiero, le mie parole e le mie azioni sono degne di stare innanzi a Te, perciò dalla mia intelligenza, dalla mia volontà e memoria, salvati, Signore! Dai miei pensieri e dalla mia anima, salvati, Signore! Dai miei occhi, odorato, orecchie, lingua, salvati, Signore! Sia distrutto tutto ciò che è in me e sia in me tutto ciò che è in Te.⁶²

Dio mio, virtù mia, sostanza mia, vita mia, anima mia, tutto mio! Dio, virtù mia, umiltà mia, mortificazione mia, la tua presenza sia sempre in me, l'uniformità della tua volontà sia la mia uniformità, la tua Vita, Gesù, sia il mio apostolato, la tua Vita sia la mia vita, la tua incessante attività sia la mia attività! In me non c'è umiltà; ma l'umiltà di Gesù Cristo sia la mia umiltà! La preoccupazione di tutte le chiese mi prenda infinitamente, infinite volte, ogni momento e in eterno! Dio, amore mio! Dio mio, mio tutto! Tra i nati di donna non ci fu mai e non ci sarà mai un miserabilissimo, superbissimo, bugiardissimo, lussuriosissimo, audacissimo, crudelissimo, scelleratissimo, fanaticissimo, invidiosissimo come me! Dio mio e volontà di Dio, mio cibo!⁶³

Dio mio, sebbene io sia la stessa impurità, ripieno di ogni impurità e reo di ogni peccato di ogni specie pure crederei di offendere la vostra Misericordia infinita, se credessi che Voi non vogliate riguardarmi come se fossi senza peccato e nella pienezza della vostra Purità. Purità infinita del mio Dio! Santità! Perfezione infinita del mio Dio! Voi mi distruggete tutto e Voi siete tutto in me e io tutto trasformato in Voi!⁶⁴

Certo sembra difficile capire come una persona possa contemporaneamente accusarsi della più obbrobriosa indegnità e godere della certezza del più privilegiato amor di Dio; però il Santo è sicuro della veridicità di quanto dice: Niente e peccato è tutta la mia ricchezza, niente e peccato è tutta la mia vita, ma, grazie all'amore di Dio e alla sua amabilissima Misericordia, la Vita di N. S. Gesù Cristo è vita mia⁶⁵.

Evidentemente egli distingue bene i due tempi. Egli presume di aver menato una vita di nullità e di peccato e che, nonostante questo, Gesù Cristo abbia avuto il coraggio di darsi tutto a lui per trasformarlo nella propria santità; e forse bisogna anche tener presente che quelle sterminate accuse di indegnità e di peccato non hanno fondamento e il Santo non poteva non saperlo. Infatti una volta scrisse: "So mio Dio (...)" che in tutto il corso della vita mia in qualunque circostanza, occasione,

⁵⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 159-160.

⁵⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 161-164.

⁶⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 166.

⁶¹ *OOCC X*, p. 131.

⁶² Cfr. *OOCC X*, p. 166-169.

⁶³ Cfr. *OOCC X*, p. 174-179.

⁶⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 184-185.

⁶⁵ Cfr. *OOCC X*, p. 160.

pericolo o tentazione mi sono trovato e non sono arrivato a commettere col fatto tutti i delitti di qualunque specie e tutti i peccati che sono stati commessi”⁶⁶.

Il clima spirituale del 1826 si protrasse fino agli esercizi spirituali del 1827, lì infatti egli scrisse: Tutta la mia vita passata è una vergogna; ma la Vita di Gesù Cristo in me sia l’ornamento della Chiesa. Tutta la mia vita è la negazione della santità, ma la santità di Gesù Cristo sia la mia santità. Tutta la mia vita è la negazione della carità, ma la carità di Gesù Cristo è la mia carità. Tutta la mia vita è terrena; ma la vita di Gesù Cristo sia la mia vita. Tutta la mia vita è indegna del Paradiso, ma la Vita del Signore Gesù Cristo sia la vita mia⁶⁷.

9. L’ANNO 1832: LO SPOSALIZIO SPIRITUALE

Nella vita del Santo prende un enorme rilievo la presenza della Madre di Dio, la quale non è stata mai assente; l’abbiamo trovata infatti fin da principio come la più che innamoratissima Madre Maria, alla quale egli decide di dedicare il primo scritto che avrà occasione di pubblicare, poiché essa è per lui la Maestra, la Madre e l’Avvocata⁶⁸, però nel novembre di quell’anno avvenne qualcosa che incise più profondamente in tutta la sua vita spirituale.

Nella seconda settimana di novembre a Montecitorio egli prese nota della sua indegnità di imitare stabilmente e perfettamente Gesù Cristo e decise di condurre una vita di conversazione celeste e di non perdere mai l’uso perfetto di tutti i mezzi per l’acquisto della più sublime perfezione. E concluse: Tutto voi mi concedete con perpetuo accrescimento. Dio mio, più, più, tutto, tutto - e poi in latino - Ave Madre della Misericordia. Dio abbraccia me indegnissimo perché avvenga, e c’è già, in me un miracolo di Misericordia perpetuo, come fece in Maria il miracolo della grazia⁶⁹. Il Santo, dunque, si sente oggetto di qualcosa paragonabile al miracolo dell’Immacolata.

E quello che avvenne è veramente grande. Ecco la sua narrazione: “Nel dì ultimo dell’anno 1832 la gran Madre della Misericordia, per trionfare col Miracolo di Misericordia sulla ingratitudine, e inconcepibile indegnità del più miserabile che ma vi sia stato, o vi possa essere fra i sudditi del suo Regno di Misericordia si degna misericordiosissimamente di fare lo Sposalizio spirituale con tale suddito, e gli da per dote quanto possiede, e gli fa riconoscere il proprio divino Figliuolo e, essendo Essa Sposa dello Spirito Santo, s’impegna, perché sia tutto internamente trasformato nello Spirito Santo. Oh Misericordia di Gesù che (...) esaudisce senza ritardo le istanze della Madre! Oh Misericordia di Maria Immacolata Regina, che tanto pietosamente si muove a pregare, intercedere, e ottenere per il più miserabile, ingrato, sacrilego, peccatore, che mai abbia avuto, o sarà per avere fra i sudditi del suo Regno nell’Impero della Misericordia! Canterò in eterno le Misericordie del Signore. Canterò in eterno le Misericordie di Maria”⁷⁰.

Il Santo conservò gelosamente questo foglio nel quale egli aveva potuto scrivere che la Madre di Dio si faceva sua Sposa e gli dava a riconoscere il suo Unigenito come il suo bambino.

E nel corso del 1833 compose e pubblicò un mese di maggio in tre versioni, per i religiosi, per gli ecclesiastici e per i fedeli laici; ma in tutte e tre le versioni chi parla è la Madre di Dio che espone la dottrina del Figlio e invita, esorta, incoraggia a rivolgersi a lei, anche in situazioni che potrebbero sembrare disperate; essa è la Madre di tutti e Madre di Dio.

Il Mese di Maggio per i religiosi⁷¹ insiste particolarmente sulla quarta Beatitudine: Beati quelli che hanno fame e sete di santità - è la piccola variante che vi introduce il Santo - perché saranno

⁶⁶ *OOCC X*, p. 224.

⁶⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 620-625.

⁶⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 110.

⁶⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 193-194.

⁷⁰ *OOCC X*, p. 195-196.

⁷¹ Cfr. *OOCC XIII*, p. 185-353.

saziati. E insiste sulla certezza del saranno saziati, perché Gesù Cristo vi si è impegnato, e molto chiaramente afferma che, se non sei santo, non è perché te ne sia mancata la grazia, ma perché non lo hai voluto davvero; se ne avessi avuto vera fame e vera sete, Gesù Cristo non avrebbe mancato alla sua Parola.

Questo motivo torna con forza anche nel Mese di Maggio per i fedeli laici⁷², ma qui la tematica, proprio per la qualità delle persone alle quali è rivolta la parola, è molto più ampia.

Agli ecclesiastici⁷³ la Regina degli Apostoli ricorda i compiti degli Ordini Sacri e i ministeri dei Nove Cori degli Angeli, ai quali i ministri di Dio si devono ispirare e termina perentoriamente: Vedi, o figlio, tu devi sempre meditare nell'amore infinito, devi celebrare infocato di amore infinito. Il tuo cibo deve essere l'amore per l'Amore infinito, ogni tuo pensiero deve essere per l'Amore infinito, ogni tua operazione deve essere trasformata in amore per l'Amore infinito. Così, ebbro d'amore, trasformato in amore purissimo per l'Amore infinito, vibrerai ovunque dardi infocati d'amore per portare i cuori alla pienezza dell'amore nell'Amore infinito. Ma se ricuserai di essere un Serafino nel popolo di Dio bada, te lo ripeto, perderai l'Amore e lo perderai per sempre⁷⁴.

10. L'ANNO 1835: L'UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

Il 9 gennaio 1835 - era venerdì quell'anno - dopo la S. Messa il Fondatore chiese due grazie: la prima, che tutte le creature si ribellassero contro di lui e lo umiliassero perché, con i suoi peccati, si era ribellato contro Dio, e l'altra era che, a forza di patimenti senza numero e misura, gli fosse concesso di distruggere ogni peccato e di promuovere ogni bene possibile in tutto il mondo, in ogni tempo⁷⁵.

Il Santo ha in mente quasi una esplosione di apostolato universale, ma la cosa più importante è vedere che cosa egli intendesse per apostolato. Oggi, infatti, chi parla di apostolato si riferisce generalmente all'azione: il Santo invece si riferiva soprattutto all'essere, e tra le tre classi che avrebbero formato la sua Società - operai, operatori spirituali e operatori temporali - un posto di speciale nobiltà lo assegnò alla seconda, quella che raccoglieva i claustrali⁷⁶.

Per lui Gesù Cristo è l'Apostolo dell'eterno Padre⁷⁷ nel suo essere, nella sua persona, in tutta la sua vita; quando nasce e quando muore, quando opera miracoli, quando mangia, cammina o dorme: il suo essere Dio-Uomo lo costituisce apostolo in tutto il suo essere.

E Gesù Cristo rivendicò questa sua essenzialità apostolica molte volte. Egli infatti non disse: Io porto la luce, ma "Io sono la luce" (Gv 8, 12). Non disse: Io vi apro la porta, vi indico la via, ma "Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14, 6).

L'apostolato di Gesù Cristo, perciò, non è un fare, ma un essere. Egli non è Colui che dice la verità: Lui è la Verità; non provvede il pane, è "il Pane della Vita" (Gv 6, 48). Non provvede alla risurrezione ma dice: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11, 25).

Il Figlio di Dio si fa uomo; sta qui la sua mediazione. Questa è la realtà vitale del suo apostolato, questo lo fa riparatore vicario e la sua intercessione per noi non può rimanere inascoltata.

Di qui lo splendore e la potenza dell'espressione del Santo: "La vita di Gesù Cristo è il suo apostolato"⁷⁸, o "L'Apostolato di Gesù Cristo è la sua ubbidienza al precetto del Padre celeste, ossia

⁷² Cfr. *OOCC* XIII, p. 539-699.

⁷³ Cfr. *OOCC* XIII, p. 355-537.

⁷⁴ Cfr. *OOCC* XIII, p. 516-518.

⁷⁵ Cfr. *OOCC* X, p. 197-198.

⁷⁶ Cfr. *OOCC* IV, p. 151, 272, 358, 401, 438.

⁷⁷ Cfr. *OOCC* III, p. 139 e 142.

⁷⁸ *OOCC* III, p. 142.

l'opera stessa della Redenzione”⁷⁹ e, quindi la vita di Gesù Cristo deve essere il modello dell'apostolato di ogni membro della Società⁸⁰.

L'enfasi non sta sulle opere di Gesù ma sopra quel Suo Io, sulla sua persona di Uomo-Dio, che comunica vita, luce e fecondità divina a chi si innesta in Lui. Nel 1826 l'aspirazione del Pallotti fu: “La tua vita, Gesù, sia il mio Apostolato”⁸¹. E il mattino del 9 gennaio 1835 credette di avere l'assenso divino per il suo progetto di una triplice fondazione: un Apostolato Cattolico o associazione di tutti i credenti, di ogni condizione e sesso, per portare la fede dove non c'era, riaccenderla tra i cattolici, e promuovere tutte le opere di misericordia, perché Dio, carità, fosse riconosciuto nell'uomo⁸².

L'appello del Santo viene generalmente ammirato per la sua universalità, ma forse per lui era più importante la pienezza di disponibilità alla quale invitava quelli che gli davano ascolto. Non può non suscitare una certa meraviglia che egli fin dai primi giorni, abbia messo sulla bocca di quanti lo seguivano: “(...) risolvo che se Iddio mi darà potenza sulla terra (...) di tutto voglio profittare in ogni maniera possibile, e nel modo che conoscerò essere di maggiore gloria di Dio per procurare la salute eterna del mio prossimo (...)”⁸³.

Né l'aggregazione era indiscriminata: si ammettevano secolari di ogni età e condizione, la cui cristiana condotta e fervente pietà però fosse capace di edificare e di attirare le benedizioni di Dio sullo scopo della Società⁸⁴.

E, nel 1839, per quelli che volevano entrare nei Ritiri della Società scrisse: “Chiunque viene a vivere in alcuno di questi santi Ritiri, deve essere mosso prima da un principio di vero amore di Dio, il Quale tanto ci ama, che ci ha donato il suo Unigenito; perciò ognuno, che per entrarvi dovesse lasciare anche tutto il Mondo per amore di Dio deve credere di aver donato sempre poco a quel Dio che a noi sebbene peccatori ha donato il suo Figliuolo eterno, immenso incomprendibile”⁸⁵. E, nel 1842, ci rivelò il suo personale credo apostolico: ah se mi fosse dato di impegnarmi infinitamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Dio mio, tutto mio! La vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è la mia vita, perché Dio mio è tutto mio! La vita di Gesù Cristo è vita mia, perché Egli si è dato tutto a me⁸⁶.

E non sarà questo il codice di apostolato che egli intendeva proporre a quanti avevano deciso di seguirlo? Mi sembra che la componente della carità verso il prossimo meriti una particolare segnalazione, ma ne lascio la decisione a chi guarda più oggettivamente di me. Però è necessario fare qui un cenno del rapporto del Santo con i peccatori: li aspettava, li cercava, ne fece l'obiettivo costante del suo apostolato.

Tra i primi appunti del 1816 leggiamo che egli intendeva far di tutto per la gloria di Dio e perché le anime del purgatorio, liberate dalle loro pene, dichiarassero guerra decisa a tutto l'inferno e pregassero per la conversione di tutti gli infedeli e i peccatori, perché tutte le creature si salvassero con perfezione altissima⁸⁷.

E la nota dominante della sua psicologia è che è lui il responsabile di tutti quei mali infiniti che sono stati commessi dagli angeli ribelli e dagli uomini, è lui il reo di tutti gli oltraggi fatti alla divina

⁷⁹ *OOCC* III, p. 139.

⁸⁰ Cfr. *OOCC* III, p. 142.

⁸¹ *OOCC* X, p. 175, testo in latino: “Vita tua, Iesu, Apostolatus meus”.

⁸² Cfr. *OOCC* X, p. 198-199.

⁸³ *OOCC* III, p. 212.

⁸⁴ Cfr. *OOCC* IV, p. 264, 349, 394, 432.

⁸⁵ *OOCC* II, p. 5.

⁸⁶ Cfr. *OOCC* X, p. 232.

⁸⁷ Cfr. *OOCC* X, p. 525.

Maestà, lui l'impedimento di tutte le opere buone che non sono state fatte e proprio lui non avrebbe rimosso gli ostacoli che non hanno permesso la realizzazione del bene che doveva produrre la venuta e l'opera di Gesù Cristo⁸⁸. Ed ecco la sua preghiera: "Ricordati, Signore, di tutti i peccatori, eretici, scismatici, Ebrei, pagani, di tutti gli infedeli, e dimenticati di me"⁸⁹.

I peccatori sono per lui l'oggetto distinto della Misericordia del Padre e dell'Incarnazione del Figlio. Il buon Pastore che non si dà pace finché non raccoglie la pecora smarrita; preferisce morire lui per la salvezza del suo gregge; e Gesù Cristo, il Santo, il Figlio di Dio, si assoggetta a umiliazioni e pene per numero e gravità inconcepibili proprio per la salvezza dei peccatori. Così Iddio guarda e si diporta con i peccatori. E nel 1826 scrisse in latino: la tua vita, Gesù, sia il mio apostolato. Riconosco le tue creature come sgorgate dalla tua bocca e le amo con il tuo amore eterno e colma me di pene, tormenti e vergogna, e son contento⁹⁰.

E nel 1846 nella Regola che egli compilò in 33 Punti scrisse: "dunque per amore del N.S. Gesù Cristo siamo obbligati usare tutti i mezzi spirituali perché la Sete della maggior gloria di Dio, e della salute delle Anime sia in noi ogni giorno più sino alla Morte sempre viva e crescente; e questa Sete perfetta, e crescente deve essere uno dei caratteri distintivi di tutti i membri della Congregazione"⁹¹.

11. L'ANNO 1839 - TRIONFO INCOMPRESIBILE DEI DIVINI ATTRIBUTI SULL'INCOMPRESIBILE ABISSO DELLA INDEGNITÀ. VINCENZO PALLOTTI, CAUSA DI TUTTI I MALI

È il titolo che il Santo appose agli appunti che egli prese di quanto avvenne in lui nell'estate del 1839 a Camaldoli di Frascati, dove si era dovuto ritirare a causa di una grave emottisi.

La Società dell'Apostolato Cattolico era stata soppressa il 30 luglio 1838 ed egli cercava di spiegare al Papa quale fosse la vera natura e lo scopo della Società, che era stata da lui stesso benedetta nel 1835.

Il 27 maggio 1839 la comunità della Pia Casa di Carità si recò a venerare in san Pietro i cinque nuovi Beati tra i quali c'erano Alfonso de' Liguori e Veronica Giuliani, particolarmente cari al nostro Santo. All'ingresso della biblioteca la comunità incontrò il Papa, che con singolare bontà ammise tutti al bacio del piede. Il Santo vide nel gesto una schiarita all'orizzonte della Società soppressa. Infatti, quando il 29 e il 30 giugno egli fu prostrato dall'emottisi, il Papa stesso lo spinse a recarsi a Camaldoli di Frascati per un conveniente riposo, e lui stesso, il Papa, si recò a fargli visita e, da Camaldoli, il 31 luglio, il Santo scrisse a don Raffaele Melia: "Il S. Padre che non vuole che la Pia Società esista indipendente dalla S. Congregazione: dunque la vuole dipendente"⁹². Lo spettro della soppressione scomparve.

Il Santo rimase a Camaldoli fino a tutta la prima decade di ottobre. I suoi appunti personali mettono in particolare evidenza la contrapposizione tra il suo abissale nulla e lo sconfinato tutto di Dio che lo invade, e la sua travolgente comparazione con la Madre di Dio.

11.1 L'abisso del nulla e l'immensità del tutto - trionfo incomprensibile dei divini attributi

Il titolo mette già in evidenza tutta l'estensione della Misericordia divina su di lui, causa di tutti

⁸⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 296-300.

⁸⁹ *OOCC X*, p. 218, testo in latino: "Memento omnium Peccatorum, Haeticorum, Schismaticorum, Hebraeorum, Paganorum, et omnium Infidelium ubique terrarum degentium, et obliviscere mei".

⁹⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 175.

⁹¹ *OOCC III*, p. 57-58.

⁹² San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1839-1841*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1999, vol. III, l. 578, p. 86.

i mali e impedimento di ogni bene⁹³. E poco dopo egli scrive: “Si mio Dio se v’è uno che sia reo di tutti quei mali infiniti, che sono stati commessi dagli Angeli e dagli Uomini, come sono ciascuno dei peccati (...) quell’uno non avete a cercarlo in altri che in me”⁹⁴.

Mio Dio mi accuso in colpa di tutte le perdite che hanno fatto e faranno tutte le anime nell’ordine della grazia e dell’eterna perdizione di tutte quelle anime che sono andate, o andranno, perdute e di tutte le opere buone che si potevano e dovevano fare da tutte le creature e non sono state fatte per colpa mia e tutte le imperfezioni che hanno accompagnato le opere buone furono commesse per colpa mia⁹⁵. Mio Dio, fate che ognuno mi chiami, qual sono, reo e causa di tutti i mali passati, presenti e futuri e possibili di qualunque specie in tutto l’universo e in tutti i mondi possibili. Ma questo infinito nulla sembra fatto a posta per accogliere l’infinito tutto, egli stesso infatti continua: Voi, mio Dio, siete Misericordia infinita e la vostra misericordia più si diffonde e risplende dove maggiore trovasi la miseria⁹⁶. Anzi, per questo appunto, mio Dio, che la mia miseria supera senza misura la miseria di tutte le creature passate, presenti, future e possibili, fermamente credo di essere io l’oggetto più proprio della vostra misericordia infinita, al di sopra di tutte le creature esistenti e possibili. E tengo per certo che tutti i doni, favori, grazie che avete concesso e concederete a tutti i Santi e avreste concesso a tutte le creature, se vi avessero amato come vi ha amato Maria Santissima e vi ama il Cuore di Gesù, tutto, per pura misericordia, con maggiore abbondanza, senza misura, concederete a me, perché, essendo io la causa di tutti i mali e impedimento di tutti i beni, io solo sono il soggetto in cui la vostra stessa infinita misericordia si possa infinitamente glorificare⁹⁷.

11.2. La comparazione con la Madre di Dio

Credo e tengo per fermo che la vostra misericordia distrugge tutta la mia miseria e mi riempie di tutti i doni al di sopra di tutti gli Angeli e di tutti i Santi e di tutte le creature in guisa che, se in Maria tutti i secoli e tutte le generazioni dovranno ammirare il prodigio della vostra Grazia, in me, che, nella empietà e ingratitude, supero perfino gli angeli ribelli, tutto il genere umano dovrà ammirare il prodigio della vostra misericordia⁹⁸.

E il 17 luglio aggiunse: “(...) poiché in questa mattina per torre ogni dubbio dalla mia mente, e ogni timore dal mio cuore, per confermarmi nella fiducia, e sicurezza della partecipazione, e della comunicazione di tutte le grazie, favori, doni, comunicazioni, e trasformazioni divine, e dell’essere fatto prodigio, trofeo e Abisso della divina Misericordia in contrapposto a Maria Santissima che è abisso di Grazia (...)”⁹⁹.

Questo accostamento alla Madre di Dio il Santo ce lo aveva fatto già intravedere nel 1832, quando scrisse in latino: “Dio, per intercessione della B. Vergine Maria (...) misericordiosissimamente abbraccia me indegnissimo, perché avvenga, e c’è già, in me il miracolo perpetuo della Misericordia, come fece in Maria il miracolo della grazia”¹⁰⁰; ma lì sembrò che egli lo dicesse sottovoce, ora invece lo proclama a tutto il genere umano. Qui troviamo molto di più: il Santo vuol gareggiare con le Persone della Santissima Trinità in affetto e onore verso questa loro privilegiatissima creatura. Intendo, mio Dio, da tutta l’eternità e per tutta l’eternità, ogni momento, di amare e far amare, onorare e glorificare la mia innamoratissima Madre Maria con l’amore, l’onore e la gloria con cui

⁹³ Cfr. *OOCC X*, p. 289.

⁹⁴ *OOCC X*, p. 296.

⁹⁵ Cfr. *OOCC X*, p. 299.

⁹⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 301-302.

⁹⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 310-311.

⁹⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 303.

⁹⁹ *OOCC X*, p. 354.

¹⁰⁰ *OOCC X*, p. 194.

Voi, eterno Padre, l'avete amata e fatta amare, onorare e glorificare come vostra Figlia; con l'amore, l'onore e la gloria con cui l'avete amata e fatta amare, onorare e glorificare Voi, o divino Figlio, che l'avete amata, onorata e glorificata come vostra Madre; con l'amore, l'onore e la gloria con cui l'avete amata e fatta amare, onorare e glorificare Voi, Santo Spirito, che l'avete amata, onorata e glorificata come vostra purissima Sposa¹⁰¹.

12. LA SOCIETÀ DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

Le istituzioni religiose sono lo specchio di quello che i Fondatori avrebbero voluto fare essi stessi per Dio e per il prossimo; le loro fondazioni sono come una dilatazione del loro cuore e un prolungamento delle loro braccia. Questo è evidentissimo nel nostro Santo il quale, non trovando in se stesso i mezzi per dare a Dio una gloria veramente infinita e salvare tutte le anime e distruggere tutti i peccati in tutto il mondo, fece appello a tutte le creature di ogni età, condizione, uomini e donne, religiosi di vita claustrale, preti secolari e laici di ogni grado, anche malati e carcerati.

La prima nota della sua Società è l'universalità: tutti sono chiamati, perché tutti sono figli di Dio, il quale vuole tutti salvi e nessuno può disinteressarsi della vita o della morte di un suo fratello.

La seconda nota è la generosità totale, una generosità che stupisce, poiché nella preghiera alla Regina degli Apostoli, che egli mise in mano ai fedeli che lo seguivano, fin da principio, faceva dire, anche ogni giorno: "Risolve che se Iddio mi darà potenza sulla terra (...) di tutto voglio profittare in ogni maniera possibile, e nel modo che conoscerò essere di maggiore gloria di Dio e per procurare la salute eterna del mio prossimo (...)"¹⁰².

E qualche anno più tardi in una sua formula di consacrazione invitò i suoi seguaci a dire: Come Voi vi siete donato tutto a noi, così noi siamo obbligati a donare a Voi tutto noi stessi, perciò mi consacro tutto a Voi e risolvo di volere per sempre imitare la vostra vita santissima e ciò sono risoluto di fare ancorché dovessi morire come Voi, o Gesù mio, che siete morto per noi sull'Altare della Croce¹⁰³.

Nel 1839, a Camaldoli, scrisse una Regola per quelli che avrebbero deciso di raccogliersi in un Ritiro per dedicarsi totalmente all'Apostolato, ma, poiché per lui l'obiettivo principale era vivere Gesù Cristo, la sua Regola fu tutta impostata sull'imitazione di Gesù Cristo. Infatti scrisse: "se tutti i Cristiani debbono imitare il N. S. Gesù Cristo, quanto più lo debbono imitare coloro che vogliono cooperare alla continuazione della Missione di Gesù Cristo"¹⁰⁴ e prescrisse ai suoi questi distintivi:

- un'angelica purità e castità¹⁰⁵;
- il più vivo desiderio di non essere mai onorato né premiato, ma di essere maltrattato¹⁰⁶;
- lo spirito di perfetta osservanza¹⁰⁷;
- la pace, la carità, la santa ilarità della Famiglia di Nazareth¹⁰⁸;
- la sete misteriosa della gloria del Padre e della salvezza delle anime, sofferta da Gesù in croce¹⁰⁹;

¹⁰¹ Cfr. *OOCC* X, p. 331-332.

¹⁰² *OOCC* III, p. 212.

¹⁰³ Cfr. *OOCC* II, p. 303-304.

¹⁰⁴ *OOCC* II, p. 4.

¹⁰⁵ Cfr. *OOCC* II, p. 45.

¹⁰⁶ Cfr. *OOCC* II, p. 498.

¹⁰⁷ Cfr. *OOCC* III, p. 44.

¹⁰⁸ Cfr. *OOCC* III, p. 51.

¹⁰⁹ Cfr. *OOCC* III, p. 57.

- la disposizione e gioia di soffrire qualunque pena per la conversione dei peccatori¹¹⁰.

Eppure tutti questi distintivi diventano poca cosa, se si considera che il Fondatore osò stabilire perfino che la Società e ogni suo membro doveva impegnarsi a fare tutto il possibile, oltre tutto quello che, gli altri istituti avessero già fatto o potessero fare¹¹¹.

E non si tratta di una esaltazione occasionale, è il suo modo o misura psicologica. Ne abbiamo una prova anche più eloquente nel capitolo della Regola che ha per titolo “Dell’Obbligo di crescere sempre nella Santità e Perfezione”¹¹². Il capitolo fu scritto per la Regola del 1839 e fu riportato letteralmente identico nella Regola del 1846, e là il Santo prescrive che “ora tutti quei che sono, e saranno nella Congregazione della pia Società (...) onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria, e della maggiore santificazione delle Anime, è necessario che in tutto il corso della loro vita attendano seriamente, e con tutto il fervore possibile all’esercizio più perfetto di tutte le Virtù necessarie per l’acquisto della più sublime perfezione, in guisa che, la loro vita abbia fra i suoi distintivi caratteri quello di andare sempre avanti, e di crescere sempre nella santità e nella perfezione evangelica secondo le Regole e lo spirito della istituzione della Congregazione”¹¹³.

La posta è certamente molto alta, ma era una necessità di cui il Fondatore si rendeva ben conto. Egli aveva bisogno di un centro che tenesse in vita, animasse e spingesse i suoi operatori in tutto il mondo e fossero capaci di affrontare tutte le difficoltà e di portare a termine tutte le iniziative che fossero utili per dare maggior gloria a Dio e promuovere più efficacemente la santificazione delle anime. Proprio questa fu la ragione che, nel 1846, lo indusse a dare al corpo centrale del 1835 la stabilità di Congregazione di vita comune perfetta, capace di essere anima e parte motrice di tutta la Società¹¹⁴.

13. LA STRAPOTENZA DELL’AMORE CHE FONDE CIELO E TERRA

San Vincenzo ci sorprende per il suo perenne emergere da tutti gli abissi di nullità e di peccato nei quali si precipita con le sue autoincriminazioni di tradimenti e sacrilegi, ma quelle autoincriminazioni vogliono denunciare una scarsa mancanza di amore di cui egli si sente reo perché, nella sua logica, non avrebbe mai amato Dio, quanto Egli merita di essere amato. Questa è la sua disperazione, ma proprio questa è anche la sua forza: tendere a ogni costo ad amare Dio, quanto Dio merita di essere amato! È il suo dovere, il suo bisogno e la sorgente di tutta la sua energia ascetica e apostolica.

Allora il discorso dell’amore è tutt’altro che marginale. Dio è Amore. L’uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio ed è proprio nell’amore che si realizza la divina somiglianza, e non per niente Gesù disse: “questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati” (Gv 15, 12).

San Vincenzo fin dal primo momento puntò tutto sull’amore. “Dio mio, Gesù mio, intendo di avervi amato e amarvi per tutta la Eternità in ogni istante con tutto l’amore che fu, è, e sarà, poteva e doveva essere nel tempo, e nell’eternità, e con tutto il vostro amore infinito”¹¹⁵.

Voi, Gesù mio, faceste prodigi per attrarre col vostro Amore me infinitamente più indegno e scellerato di tutti i demoni e dannati che ci sono e ci saranno. Fatene altrettanti perché io possa essere tutto il vostro Amore. Ma non basta, perché vi dovrei amare con tanti amori infiniti quanti sono i peccati che ho commesso e si commetteranno in tutto il mondo fino alla fine dei tempi, perché sono

¹¹⁰ Cfr. *OOCC* III, p. 58.

¹¹¹ Cfr. *OOCC* II, p. 540.

¹¹² *OOCC* II, p. 56.

¹¹³ *OOCC* II, p. 57; cfr. anche *OOCC* VII, p. 63-64.

¹¹⁴ Cfr. *OOCC* VII, p. 4.

¹¹⁵ *OOCC* X, p. 225-226.

io la causa di tutti i mali. Amore infinito! Amori infiniti! Tutto in Dio! Tutto Dio! Dio! Gesù mio, sono disperato, non so amarvi quanto devo! Non può vivere, Gesù mio, chi non ama! Tutto l'amore dell'eternità e, se fosse possibile, di infinite eternità sia il mio di ogni istante per tutta l'eternità. Per infinite eternità sia io tutto perduto nell'Amore e non sia altro che tutte le fiamme dell'Amore! Gesù mio, la mia speranza in Voi è la mia onnipotenza! Gesù mio, sento che proprio perché sono il più grande peccatore che ci fu, c'è e ci sarà per la vostra infinita Misericordia, mi volete concedere e mi concedete la più grande Misericordia che avete mai concesso e concederete¹¹⁶.

Gesù mio, sento che volete concedere e mi concedete tutte le grazie e favori che vorreste concedere a tutte le creature che furono, sono e saranno e tante volte moltiplicati quanti sono gli atti di amore che Voi meritate¹¹⁷. Tutte le grazie che mi avete concesso e mi volete concedere sono tutti miracoli ineffabili della vostra misericordia e il Miracolo dei miracoli è appunto quello che ora e sempre, ogni momento, operate in me, trasformandomi sempre più perfettamente in tutto Voi¹¹⁸.

“Dio mio, Misericordia mia infinita (...) sebbene io sia il Mostro di tutti i vizii (...) pure Voi che siete Amore infinito, Misericordia infinita e perdonatemi se per espressione ardisco dire siete l'Impazzito di Amore, e di Misericordia verso di me, poiché ad ogni momento, e sempre da tutta la Eternità pensate a me e versate sopra di me infiniti diluvii di grazie (...)”¹¹⁹.

Tutta la Santissima Trinità anche quando non vi penso, quando dormo e perfino quando ho peccato, non lascia di versare sopra di me i suoi doni e mi nutre sempre con tutta se stessa - Essenza, Natura, Proprietà e Attributi infiniti - e con tale divina nutrizione distrugge la mia indegnità, e mi trasforma ogni momento in tutta se stessa¹²⁰.

Dio mio, misericordia mia infinita, immensa, incomprendibile chi siete Voi e chi sono io? Voi siete l'Eterno, l'Infinito, l'Immenso, l'Incomprendibile nella Santità, nella Perfezione e in tutto Voi stesso. E chi sono io? Mio Dio, Voi lo sapete, perché da tutta l'eternità mi avete usato misericordia e per tutta l'eternità me la volete usare e mi assicurate che me l'userete; perciò non esagero se credo di essere il vostro Crocifissore e Traditore eterno, immenso mostro d'ingratitude infinito, incomprendibile, causa di tutti i mali e impedimento di tutti i beni. Venite, popoli tutti e ammirate, stupite, ringraziate, benedite, esaltate e glorificate il mio e vostro Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, il mio e vostro Padre delle Misericordie, il mio e vostro Tutto, che, per un prodigio sempre antico e sempre nuovo mi vuole comunicare con tanta pienezza quanta sarebbe stata quella che avrebbe comunicato per infinite eternità a tutte le creature se avessero celebrato infinite volte il Divino Sacrificio. Oh Misericordia, oh Prodigio di Misericordia immensa, infinita, eterna, incomprendibile! Dio mio, misericordia mia!¹²¹

“Io solo sono la creatura atta per formare l'oggetto più proprio della vostra infinita misericordia; in me solamente la vostra misericordia trova la capacità da risplendere, campeggiare, e da produrre le sue infinite produzioni secondo il valore infinito dei meriti infiniti di Gesù Cristo (...). Dunque, mio Dio, fatemi vivere, o morire, e sempre la vostra misericordia è infinita in me (...)”¹²².

14. ALCUNE VETTE STRAORDINARIE SEGNALATE TRA IL 1840 E 1850

Abbiamo una data precisa: il 26 marzo 1840, dopo la celebrazione del divin Sacrificio: “Ho sentito o mio Dio, Padre mio, misericordia mia infinita che voi per trionfare misericordiosamente sulla

¹¹⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 226-227.

¹¹⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 228.

¹¹⁸ Cfr. *OOCC X*, p. 230.

¹¹⁹ *OOCC X*, p. 235.

¹²⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 243-244.

¹²¹ Cfr. *OOCC X*, p. 245-249.

¹²² *OOCC X*, p. 313-314.

mia infinita indegnità (...) vi siete degnato di distruggere in me tutto me, e di formare, e creare in me un prodigio nuovo di misericordia (...) in guisa che quello del momento presente non è quello del momento passato, e quello del momento seguente non è quello del momento presente, e ciò sento che vi degnate di fare, onde non rimanga in me la reità inconcepibile e abominevole della mia incomprendibile ingratitudine colla quale io mi diporto verso di Voi (...)”¹²³.

Il 19 ottobre 1842, festa di san Pietro d’Alcantara e ottava della festa di Santa Teresa, mentre si stava preparando a celebrare la Santa Messa nel Convento di Regina Coeli, gli venne in cuore di domandare lo spirito e la virtù per cui san Pietro era così caro a Dio e pregò così: “Ricordati di Te, Signore, e dimenticati di me. Ricordati della Beatissima Vergine Maria, e dimenticati di me. Ricordati di tutti i Giusti, e dimenticati di me. Ricordati di tutti i peccatori (...) di tutta la terra, e dimenticati di me. Ricordati di tutti i miei nemici e persecutori, e dimenticati di me. (...) Dio mio da tutta l’Eternità ad ogni momento infinitesimo intendo di avere fatto, e di fare la stessa Preghiera (...) e intendo avere operato ed operare collo spirito della stessa Preghiera”¹²⁴.

Quest’altra non ha data precisa, ma un significato quanto mai preciso: “Gesù mio, misericordia mia infinita sai quando sarò sicuro di essere veramente uno con Te? Quando mi avrai dato la grazia di godere sempre nei disprezzi, nelle calunnie, nelle opposizioni, nei dolori e nel più gran patire, e penare acerbamente nelle lodi, consolazioni e nei beni mentiti della terra. Gesù mio, tutta la più perfetta partecipazione di tutta la vostra Vita penosa, di Maria SS. e di tutti i vostri seguaci sia il mio più grande godere”¹²⁵.

È una vetta rara; non tanto per quel godere nelle afflizioni, quanto per quel soffrire nelle lodi e nei beni, che sembra quasi impossibile! Ed è l’unica volta che, in lingua italiana, egli dà del tu a Gesù Cristo! Dio mio, il mio Paradiso sia la tua esaltazione eterna infinita, immensa, incomprendibile e la mia umiliazione eterna, infinita, immensa, incomprendibile con il tuo amore e con la grazia tua! Dio mio, la tua Beatitudine eterna, immensa, infinita, incomprendibile e il mio tormento eterno, infinito, immenso, incomprendibile per Te, con il tuo amore infinito e la tua grazia, questo sia il mio Paradiso! Dio mio, la manifestazione della tua gloria eterna, immensa, infinita, incomprendibile e la manifestazione di tutti i miei peccati eterna, infinita, immensa, incomprendibile, con l’amore tuo e con la tua grazia, questo sia il mio Paradiso! Dio mio, la gloria tua immensa, eterna, incomprendibile e perpetua e la somma gloria della B.ma Vergine Maria e la mia ignominia eterna, infinita, incomprendibile, con l’amore tuo con la tua grazia, questo sia il mio Paradiso!¹²⁶

Ma forse è ancora più interessante dare un’occhiata alla pagina che precede queste espressioni: è come il grembo nel quale avvenne la loro gestazione. La pagina, come le suddette espressioni, è tutta in latino. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dio mio e Padre del S. N. Gesù Cristo, Padre delle Misericordie e Dio di ogni consolazione, per i meriti e l’intercessione della B.ma Vergine Maria Immacolata, di tutti gli Angeli e Santi degnati di far sì che, ora e sempre, il mio Paradiso sia che io, col tuo amore infinito e con la tua grazia, possa eternamente e infinitamente amarti, essere infinitamente umiliato, pentirmi infinitamente, patire infinitamente, essere infinitamente disprezzato: Dio mio, per tutta l’eternità, la tua gloria infinita e la mia ignominia infinita, la mia pena, il mio tormento, la mia umiliazione, ma con il tuo amore infinito e con la tua grazia, sia il mio Paradiso¹²⁷

Evidentemente questa dichiarazione non sembrò sufficiente al nostro Santo: la veemenza del suo amore aveva bisogno di un impegno più distinto e più efficace. E nacquero quelle quattro strofe che cantano: Dio mio, il mio paradiso è che Tu sia tutto, ed io scompaia per ritrovarmi in Te,

¹²³ *OOCC X*, p. 211-212.

¹²⁴ *OOCC X*, p. 218-219.

¹²⁵ *OOCC X*, p. 220.

¹²⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 250-251.

¹²⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 249-250.

trasformato in Te!

15. GLI ESERCIZI SPIRITUALI DELL'ULTIMO DECENNIO

15.1 Gli esercizi spirituali dell'anno 1841

- 14 novembre: "Io sono fra tutti i rilasciati il più rilasciato, e la causa del rilassamento di tutti passati, presenti, e futuri, perciò non vi sarà né vi è stato, né v'è al Mondo uno più bisognoso di me di fare i SS. Esercizi"¹²⁸;

- 16 novembre: Dio mio, io sono l'uomo del peccato, la causa di tutti i mali passati, presenti e futuri di tutto il mondo, ed è tale la mia malizia che innanzi a Voi, mi sento come se fossi io la causa di infiniti peccati di infinite creature¹²⁹;

- 17 novembre: Gesù mio, Giudice mio, morto per non condannarmi a morte, distruggete la vita mia, datemi la vita vostra; con questa voglio vivere, morire e presentarmi al vostro tribunale¹³⁰;

- 18 novembre: Gesù mio, Verità per essenza, distruggete tutta la mia vita di tenebre e datemi tutta la vostra, che è Verità, Luce vera ed eterna. Gesù mio, distruggete tutta la vita mia, datemi la vita vostra e fate che io viva e sia trasformato nella vostra Carità¹³¹;

- 19 novembre: Gesù è il più amabile, il più amante e meno amato. Gesù mio, confesso che non vi ho amato mai; mostrate Voi al mondo la mia incomprensibile ingratitudine, distruggete in me e in tutti l'amore terreno e comunicate a me e a tutti, adesso e sempre, tutto l'Amore vostro. Ah Gesù mio, Amore, Amore infinito, fate che tutto l'universo sia tutto Amore, poiché Voi, o Dio mio, siete Carità e Amore infinito riempite tutte le cose. Dunque, io e tutti viviamo immersi nell'Amore e nella vostra Carità infinita. Amore, Amore, Carità, Dio mio, tutto Amore, in tutto Amore. Gesù mio, la prova di amore che volete da me è salvare le anime¹³².

15.2 Gli esercizi spirituali del 1842

13 novembre: Dio mio, Voi solo sapete che la mia vita di quaranta e più anni forma la vera storia dell'ingratitudine, incorrispondenza e malizia della creatura contro il Creatore. Voi solo sapete che in me non avete mai trovato il minimo grado di corrispondenza alle vostre grazie, perché ogni mia parola sarebbe un insulto a Voi. Solo vi domando adesso e sempre e per tutta l'eternità, ogni momento, che ripariate l'onore vostro su di me, in me, da me, senza perdere la vostra grazia, a costo di una umiliazione infinita, universale, eterna e di tormenti eterni, infiniti e universali. Riparate l'onore vostro su di me, in me, da me, a costo di qualsiasi umiliazione mia e tormento, purché abbiate ad essere glorificato Voi in tutto e sempre, non solo come se non foste mai stato offeso da me né da altra creatura, ma come se tutte vi avessero sempre adorato, ringraziato, amato e servito e glorificato quanto meritate¹³³.

E dopo dieci giorni di interminabili proteste di indegnità, ecco la più sorprendente e sublime apertura di cielo, introdotta da: tengo per certo che in questi santi esercizi rinnoverete moltiplicherete e compirete in me le antiche e nuove misericordie. Dunque, mio Dio, ogni giorno e ogni momento, mi nutrite con la vostra sostanza e natura divina, distruggete in me ogni deformità e corruzione e mi trasformate nella vostra natura. Mi nutrite con la vostra eterna contemplazione e mi comunicate la

¹²⁸ *OOCC X*, p. 656.

¹²⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 663.

¹³⁰ Cfr. *OOCC X*, p. 668-669.

¹³¹ Cfr. *OOCC X*, p. 674-675.

¹³² Cfr. *OOCC X*, p. 675-676.

¹³³ Cfr. *OOCC X*, p. 683-685.

vostra contemplazione. Mi nutrite con lo Spirito Santo e spiritualizzate tutta la mia vita. Mi nutrite con la vostra potenza, con la vostra sapienza, con la vostra bontà, con la vostra misericordia infinita, con la vostra giustizia, con la vostra purità infinita, con la vostra luce inaccessibile, con la vostra santità, con la vostra perfezione infinita, con tutte le vostre infinite perfezioni e Attributi infiniti e, dopo che ho meritato di perdere Dio e di perderlo per sempre, Iddio con tutta la sua Natura, Persone divine e con tutti i suoi infiniti Attributi e Perfezioni si fa tutto mio, distrugge tutti i miei peccati, si fa mio nutrimento: mi nutre per sempre, per trasformarmi in Lui, perché sia tutto simile a Lui e come una cosa sola con Lui. Io annientato tutto in Dio e Dio tutto in me e con la sua eternità mi fa arrivare a tutti i tempi e con la sua immensità mi fa trovare in tutti i luoghi, come eterno e immerso in Lui, nelle Persone divine, Essenza, Natura, Attributi Infiniti. Oh Prodigio, oh Misericordia infinita! Oh Dio, misericordia mia!¹³⁴

“Anzi la stessa vostra misericordia mi assicura, o Dio mio, che (...) Voi siete in me e mi nutrite ad ogni momento, e sempre con tutti i vostri infiniti Attributi, e colla stessa vostra essenza e natura, e con tutto Voi stesso, Padre, Figliuolo, e Spirito santo”¹³⁵.

“Dio mio, misericordia mia la vostra misericordia mi assicura, che già avete ordinato a tutte le creature di celebrare adesso, e per tutta la Eternità, la Festa della stessa vostra Misericordia e della Misericordia di Maria SS. per avermi costituito prodigio della stessa vostra infinita Misericordia”¹³⁶.

Mio Dio, Paradiso mio, il desiderio che Voi mi avete dato di operare per la gloria vostra e per la salvezza di tutte le anime senza il Paradiso, nutritelo Voi in me, a modo vostro, in modo che io non senta in me altro che una fiamma infinitamente ardente della gloria vostra e della salvezza di tutte le anime, per la gloria vostra. La vostra misericordia mi assicura che accettate il mio sincero e vivo desiderio di operare e patire per Voi per tutta l’eternità, come se fossi sempre nello stato di viatore, per promuovere sempre più la vostra gloria e la vostra misericordia. Dio mio, operate in me a modo vostro. Io non so che dire: dilatate i miei desideri, datemi la grazia di operare come volete Voi. Dio mio, fate Voi tutto in me. Dio, mio tutto, adesso e sempre, infinitamente, infinite volte, nel sommo patire, nell’infinito amare, nella vostra grazia, senza godere, godendo solo che siate infinitamente glorificato Voi e io sia infinitamente disprezzato¹³⁷.

15.3 Gli esercizi spirituali a Camaldoli nel 1847

Qui san Vincenzo Pallotti non stava come alunno ma come maestro: doveva infatti predicare gli esercizi agli eremiti. Ma non abbiamo una parola di quello che disse nelle sue prediche; scrisse solo quello che egli disse a se stesso: “Gesù mio, Salvatore mio, Redentore della povera anima mia, mio Fratello primogenito, fate tutto Voi adesso e sempre: io non so fare niente di bene: io non sono capace di fare se non che il male, e tutto il male possibile: distruggete tutto me, e in tutto e sempre: e datemi tutto Voi, già siete tutto mio, perché mi Vi ha dato il Padre celeste, e Voi con amore infinito, e spinto dalla vostra infinita Misericordia volontariamente mi Vi siete donato. Gesù mio (Gesù mio, permettetemi che dica così) non vi voglio più lasciare in libertà, il vostro Amore infinito e la vostra infinita Misericordia vi ha incatenato con me, dunque fedele come siete nei vostri patti dovete stare con me, siete tutto mio. Gesù mio abbiate pietà di me, mi fate compassione, ma come potete stare con me che sono il mostro della più nera ingratitudine, sono abisso di tutti i vizii, sono il mostro di tutti i peccati possibili, sono Nihilum et peccatum. Gesù mio distruggetemi tutto tutto e restatevene Voi solo solo in me per tutta la Eternità”¹³⁸.

¹³⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 694-698.

¹³⁵ *OOCC X*, p. 709.

¹³⁶ *OOCC X*, p. 712.

¹³⁷ Cfr. *OOCC X*, p. 726-728.

¹³⁸ *OOCC X*, p. 254.

Dio mio, dai vostri infiniti Attributi fate sempre infinite diffusioni per trasformarci in tutto Voi e poiché la vostra misericordia è infinita, ho ferma fiducia che trionfiatemi sempre sulla mia ingratitudine e mi distruggiate tutto e vi diate sempre tutto a me e mi trasformiate tutto in Voi, immedesimandomi tutto in Voi, in modo che io non sia più io, non vi sia più niente di me e siate solo Voi in me. Vivo io, ma non più io, è Cristo che vive in me. Vivo io, ma non più io, è la Santissima Trinità che vive in me!¹³⁹.

“Credo fermamente che l’amore infinito vi ha spinto, o Gesù Cristo mio a restare Sagramentato fra noi per continuare voi stesso in noi la vita vostra santissima per darcene il merito. Gesù mio amore infinito, amore incomprensibile, amore mal corrisposto da me, da me oltraggiato, Amore, Amore, fate che sia io tutto amore in Voi, e per Voi adesso e sempre per tutta la Eternità”¹⁴⁰.

Intendo di fare tutto con la vita di Gesù Cristo. Mio Dio, credo fermamente che ogni momento distruggiate in me la vita mia e facciate vivere in me Gesù Cristo, perché in tutto e sempre Lui pensi, parli, operi in me con tutto se stesso, con tutte le sue virtù, con tutte le opere sue¹⁴¹.

16. “DIO MIO CHI SIETE VOI E CHI SONO IO?”

Qui non si tratta di esercizi spirituali, ma di riflessioni che il Santo pensava di pubblicare. Chi siete Voi, mio Dio? “Mio Dio, è vero che non vi conosco come dovrei conoscervi, perché se vi conoscessi come vi dovrei conoscere vi amerei, sarei tutto distaccato dal Mondo, sarei tutto vostro, sarei un vero penitente (...) e amerei in modo il vostro Figlio Gesù, che lo imiterei nel modo più perfetto che coll’ajuto della vostra grazia mi fosse possibile. Anzi se vi conoscessi bene vivrei tutto per Voi, tutto occupato per promuovere gl’interessi della vostra maggiore gloria e della maggiore santificazione di tutte le Anime (...)”¹⁴².

Mio Dio, chi sono io innanzi a Voi? Chi sono io, reo di innumerevoli peccati, ingratitudini, resistenze alle vostre misericordiose chiamate? Mio Dio, se conoscessi chi sono io innanzi a Voi, spererei che pur qualche volta mi umilierei; invece sono sempre superbo¹⁴³.

Chi sono io, se sono sempre crescente nel peccato e sempre infinitamente? Eppure Voi di giorno e di notte, sia che io vegli o dorma, sia che io pensi a Voi o non vi pensi nonostante gli innumerevoli miei peccati e una vita tutta di resistenze alla vostra grazia, Voi, con amore infinito, sempre pensate a me, mi amate e con tutti i vostri infiniti Attributi, diffondete sopra di me infinite produzioni di favori, doni, grazie per trasformarmi in tutto Voi stesso¹⁴⁴.

“Tutti adesso dall’abisso del nostro nulla, e io pur dall’abisso della mia infinita indegnità e colla faccia per terra ascoltiatemi con profondissimo rispetto, e venerazione religiosa: facciamo l’uomo a immagine e somiglianza nostra (= *faciamus hominem ad Imaginem et similitudinem nostram*). (...) Ah mio Dio Voi vi siete degnato di parlare, e avete parlato con amore infinito, e avete pronunziato parole onnipotenti, (...) e così le avete pronunziate anche per me sebbene da tutta la eternità abbiate conosciuto con infinita intelligenza tutta la mia infinita indegnità, tutti gl’innumerevoli miei peccati, le infinite mie ingratitudini (...), con amore infinito da tutta la Eternità avete desiderato di pronunziarle anche per me”¹⁴⁵.

“Ma dunque, ecchi sono io innanzi a Voi o mio Dio Misericordia mia infinita? Ma dopo che mi avete ricordato le vostre sagrosante parole, piuttosto debbo prima pregarvi che voi permettiate

¹³⁹ Cfr. *OOCC X*, p. 255-256.

¹⁴⁰ *OOCC X*, p. 257-258.

¹⁴¹ Cfr. *OOCC X*, p. 260-261.

¹⁴² *OOCC X*, p. 466.

¹⁴³ Cfr. *OOCC X*, p. 469-470.

¹⁴⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 472.

¹⁴⁵ *OOCC X*, p. 478-479.

che io vi domandi: Voi chi o cosa avete voluto che io sia innanzi a Voi. Oh Misericordia infinita, immensa, incomprendibile ecchi avrebbe potuto immaginare che un Dio eterno, infinito, immenso, incomprendibile (...) che non ha bisogno dell'uomo, e che da tutta la Eternità e sempre ha preveduto tutte le ingratitudini dell'uomo, i sacrilegi (...) e tutte le continuate resistenze di tutta la mia vita (...) ha voluto creare l'Anima nostra a sua imagine e similitudine, ossia ha voluto che l'Anima nostra sia una imagine viva di Se stesso (...) una Sostanza spirituale che ha per suo distintivo l'essere vera e viva Imagine di tutto Sestesso (...) Oh ineffabile invenzione dell'Amore infinito! Oh Amore da me non conosciuto! Oh Amore da me non corrisposto! Oh Amore da me infinitamente oltraggiato, vilipeso, disprezzato!"¹⁴⁶.

17. "IDDIO L'AMORE INFINITO"

Era il 1849 e don Vincenzo, per sfuggire ai rivoluzionari romani che volevano fucilarlo, dovette celarsi nel Collegio irlandese e lì egli continuò a gareggiare con l'amore di Dio: gareggiava proprio, e il suo più cocente disappunto era quello di non riuscire neanche ad amare Dio proprio quanto egli merita di essere amato.

Pensò di scrivere per i padri di famiglia e per i responsabili dei conservatori delle pagine da leggere alle persone loro affidate, perché aprissero gli occhi sull'amore e sulla misericordia infiniti di Dio. E scrisse: "Iddio beato in se stesso mosso dal suo amore infinito e dalla sua infinita Misericordia fa l'Opera della creazione per comunicare tutto se stesso alle sue Creature"¹⁴⁷.

Conosco, o Eterno Divin Padre, che avendomi creato a vostra immagine, per natura di creazione mi avete impegnato a condurre una vita conforme alla natura dell'anima mia, guardando l'anima mia e Voi, per imitare Voi, Eterno Divin Padre e il Verbo Eterno, vostro divin Figlio infinitamente simile a Voi. Ma l'anima mia è anche viva immagine dell'immenso, eterno e infinito Amore del Padre e del Figlio e quindi sono obbligato a vivere una vita di Amore nell'Amore infinito¹⁴⁸.

Dunque, il Padre è il cibo dell'anima mia, il Figlio è il cibo dell'anima mia, lo Spirito Santo è il cibo dell'anima mia, e tutto Dio è il cibo dell'anima mia. Tutto Voi, mio Dio, Eterno, Infinito, Immenso, Incomprendibile, siete il cibo dell'anima mia, e lo siete sempre, di notte e di giorno, in tutti i momenti, e volete che apriamo sempre più la nostra bocca per nutrirci sempre di più di Voi stesso¹⁴⁹. Un Dio oltraggiato, offeso fino a tal segno è giunto ad amare tutto il genere umano, che gli ha dato lo stesso suo Unigenito, in guisa che Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, in anima, corpo e divinità è nostro, ed è tutto nostro; e tutta la vita di Gesù Cristo e i suoi meriti infiniti e le sue virtù perfettissime sono nostri. Dunque, Gesù Cristo è mio, il Verbo Eterno è mio! Le virtù sue perfettissime e tutti i meriti infiniti di Gesù Cristo sono miei e tutte le opere fatte da Gesù Cristo su questa terra sono mie! È tutta roba mia, e tutto Gesù eterno, infinito, immenso, incomprendibile è mio, ed è talmente mio che, poiché Iddio me lo ha donato, Egli stesso non me lo può più rapire, se io non lo rinunzio con il peccato mortale¹⁵⁰.

Un Dio eterno, infinito, immenso, incomprendibile ha fatto tutto questo per noi peccatori e l'ha fatto nella santa umanità assunta dalla divina persona per subire tutto il patire e lo ha fatto con amore infinito. Oh eccesso di amore incomprendibile! Mio Dio, amore infinito dell'anima mia, misericordia ineffabile! Oh le divine invenzioni del vostro amore infinitamente misericordioso!¹⁵¹.

¹⁴⁶ *OOCC* X, p. 482-483.

¹⁴⁷ *OOCC* XIII, p. 29.

¹⁴⁸ Cfr. *OOCC* XIII, p. 76-84.

¹⁴⁹ Cfr. *OOCC* XIII, p. 117.

¹⁵⁰ Cfr. *OOCC* XIII, p. 122-124.

¹⁵¹ Cfr. *OOCC* XIII, p. 129.

18. L'ANNO 1849

18.1 Il 12 maggio: "O mio diletto, non tardate! Correte!"

È l'ultimo anno di vita del Santo ed egli lo sapeva: "Dio mio Misericordia mia infinita, eterna, immensa incomprensibile (...) già corre il cinquantesimoquinto anno delle vostre infinite misericordie sopra di me e delle mie innumerabili, e mostruosissime mie ingratitudini, peccati, scandali, ipocrisie. (...) Sono tanti anni che risolvo, e propongo e mi trovo sempre peggiore. Ma voi, per il prodigio antico, e sempre nuovo della misericordia, mi obbligate a confidare nella vostra stessa infinita Misericordia (...). E ciò non ostante ancora vi degnate di farmi vivere: e ogni momento vi volete comunicare tutto a me con tutto Voi stesso uno nella Essenza, Trino nelle Persone, infinito negli Attributi e con tutte le vostre Perfezioni infinite, per trasformarmi tutto in tutto Voi stesso, per farmi una Cosa con Voi Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Ah mio Dio per ciò che sono io e per ciò che siete Voi sono costretto a dire: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (Lc 5,8), e nello stesso punto insieme debbo pregarvi: Venite, Signore, non tardate; venite come una gazzella, o come un cerbiatto! (cfr. Ct 2, 17) perché non posso stare un momento senza di Voi. Però, mio Dio, nel tempo stesso non posso fare a meno (...) di compatirvi poiché l'Amore infinito col quale da tutta la Eternità, liberamente e misericordiosissimamente mi amate, vi costringe di venire da me di stare con me e a farmi una sola cosa con Tutto Voi! Mio Dio l'Amore vi costringe agli Eccessi. Ma l'Eccesso del vostro Amore infinito sopra di me è infinitamente maggiore di tutti insieme gli Eccessi del vostro Amore che avete operato, e opererete su tutte le altre creature che furono, sono e saranno (...) perché i miei peccati, le mie ingratitudini, la mia laidezza ad ogni momento è infinitamente maggiore di quella di tutte le creature esistenti, e possibili. Venite, o mio Diletto; venite correte; venite, non indugiate (cfr. Ct 2, 8-17). Una sola cosa mi consola in questo vostro eccesso sempre antico, e sempre nuovo di tutti i momenti della vita mia, ed è questa la cosa che mi consola che per tutta la Eternità sarà per questo vostro Eccesso glorificato il vostro Amore infinito così infinitamente misericordioso sopra di me. Ah mio Dio, come potrò corrispondere all'Eccesso del vostro Amore che ad ogni momento con Amore infinito operate sopra di me?"¹⁵².

18.2 Il 25 novembre: "Vincenzo, come hai profittato?..."

Il Santo si reca a Montecitorio per gli ultimi esercizi spirituali. "Mio Dio (...) mi volete fare simile a Voi nella gloria e in tutto Voi nella vostra Essenza, nelle Persone, negli Attributi, nelle Perfezioni vostre infinite e in tutto l'Essere vostro Eterno, Infinito, Immenso, e Incomprensibile! Oh Amore incomprensibile!"¹⁵³. "Mio Dio (...) volete con amore infinito trionfare sul mio nulla, e su tutta la mia Vita, che è una Vita tutta piena di peccati, d'ingratitudini, e d'incorrispondenza alle vostre infinite Grazie e Misericordie (...)"¹⁵⁴.

"Ah mio Dio, ecco che per un prodigio incomprensibile della vostra divina, e infinita Misericordia (...) corre al presente il Cinquantesimoquinto Anno della mia Vita, Vita di Peccato, Vita d'Ingratitudine, Vita d'incorrispondenza alle vostre Grazie e Misericordie infinite, Vita di abuso di tutti i vostri doni di natura e di grazia, Vita che mi costituisce Hominem Peccati (...)"¹⁵⁵. "Ah mio Dio, Misericordia mia (...) ho fiducia che tutte le Divine Persone, e tutte le creature, per umiliarmi e per ridurmi a penitenza, mi diranno ad ogni momento rimproverando tutta la mia pessima Vita (...): Vincenzo (...), come hai profittato dell'Amore infinito di Dio col quale ti ha creato a sua immagine e similitudine? (...) Come non hai mai profittato delle infermità corporali, per vieppiù amare il Patire

¹⁵² *OOCC X*, p. 275-278.

¹⁵³ *OOCC X*, p. 749.

¹⁵⁴ *OOCC X*, p. 748-749.

¹⁵⁵ *OOCC X*, p. 751.

e vivere distaccato dal Mondo, e fin da te stesso, e sempre preparato alla Morte? Hai profittato mai della Luce corporea per contemplare, e amare la Luce inaccessibile, che è Iddio stesso? (...) Hai profittato mai del cibo, e della bevanda per vivere sempre più famelico e sitibondo di Dio, che è vero cibo e bevanda dell'Anima nostra?"¹⁵⁶.

19. L'ULTIMO CANTO

È la sintesi della sua spiritualità, prende in esame tutta la sua vita: quello che è stato lui è tutto niente e peccato, ma Gesù Cristo è tutta la sua vita!

Il canto è tutto in latino ed è alternato con le strofe del Benedicite: Signore Gesù, svuotami di me stesso e sostituisci a me Te stesso. Sia distrutta la vita mia e ogni opera mia e la Vita tua diventi vita mia. L'Agonia tua sia la mia agonia. La Morte tua sia la morte mia. La Risurrezione tua sia la risurrezione mia. L'Ascensione tua sia l'ascensione mia. Tutto ciò che è tuo diventi mio. La Vita della Beatissima Trinità sia vita mia. Benedicite omnia opera Domini Domino.

Fui concepito nel peccato, ma la concezione di Gesù Cristo distrusse il mio peccato e la Concezione di Gesù Cristo è la concezione mia. Benedicite aquae. Nacqui figlio d'ira, ma la Nascita povera e umile di Gesù Cristo mi rese Figlio di Dio, Amico di Dio, Erede di Dio, Coerede di Cristo e mi ha colmato di ogni bene. Benedicite ignis et aestus.

Ciò che avrei dovuto fare non l'ho fatto e ciò che avrei dovuto evitare non l'ho evitato e non ho osservato la giusta sottomissione; ma le opere di Gesù Cristo, le sue virtù e la sua sottomissione a Giuseppe e alla sua Beatissima Madre, grazie all'amore e misericordia di Dio, sono mie opere, mie virtù, mia sottomissione. Benedicite, lux et tenebrae.

A me e agli altri sembrava che facessi e insegnassi il bene, invece non ho fatto altro che male e ogni male: non istruii i fedeli come avrei dovuto, non predicai il Vangelo a tutte le creature; tuttavia le opere di Cristo e la sua predicazione del Regno, grazie alla benevolentissima misericordia e amore di Dio, sono opere mie e predicazione mia. Benedicite montes et colles.

A me e agli altri sembrava che curassi i malati; invece, per i miei peccati, molti si sono ammalati: non feci sì che i ciechi vedessero, che gli zoppi camminassero, che i sordi udissero, che i muti parlassero né che i morti risorgessero; ma, per il troppo grande amore di Dio e per la sua benevolentissima misericordia, tutte le opere di carità di Gesù Cristo sono opere mie. Benedicite omnes bestiae et pecora.

Non ho battezzato tutte le genti; anzi, per i miei peccati, moltissimi sono morti senza battesimo, tuttavia, per il troppo grande amore di Dio e per la sua benevolentissima misericordia, l'istituzione del battesimo, la sua diffusione e frutto sono diffusione, istituzione e frutto miei. Benedicite Sacerdotes Domini Domino.

Non ho mai tratto profitto dall'augustissimo Sacrificio della Messa né da laico né da sacerdote; vi ho assistito e l'ho celebrato senza il dovuto riguardo; tuttavia, grazie alla benevolentissima misericordia di Gesù Cristo e per la sua eccessiva carità, la pienezza dell'efficacia del Sacrificio dello stesso Gesù Cristo è stata data a me, sebbene io ne fossi indegno più di tutte le creature passate, presenti e future¹⁵⁷.

Con questa specie di testamento nel quale il Santo si accolla tutti i mali veri e possibili di tutte le creature e si immedesima con tutto il bene operato dal Figlio di Dio ha termine il suo cammino spirituale.

Quale distanza abbia coperto lo indicò Gesù Cristo ad un'anima pia che, dopo la morte del Santo, si espresse così su di lui: "Ha volato sopra tutti i gradi della santa dilezione, ha toccato il

¹⁵⁶ *OOCC X*, p. 751-753.

¹⁵⁷ *Cfr. OOCC X*, p. 488-495.

termine di quel nulla, che ha tanto bene descritto, il termine di nulla e il confine di tutto”¹⁵⁸.

20. UNO SGUARDO A QUANTO SI È DETTO

Forse qualcuno è rimasto deluso perché non ha trovato nulla del profondissimo culto dell’Eucaristia, delle incredibili penitenze, delle affannose corse di carità, dell’angelica purezza del Santo, ma il proposito non era quello di illustrare l’eroicità di vita del Fondatore, bensì quello di evidenziare gli elementi, la forza e le vette del suo cammino.

Abbiamo evidenziato infatti questa non piccola verità: la coscienza del proprio nulla e un vero amor di Dio sono l’unico e infinito binario della santità, il nulla è il suo infinito reale e l’amore è il suo infinito potenziale.

Il nulla cosciente e amato è il recipiente più adatto per accogliere il tutto di Dio e, quanto più sincera è la coscienza del nulla, tanto più vasto è lo spazio per il vero Infinito, e quanto più cresce la coscienza del proprio nulla, tanto più si dilatano i confini del tutto di Dio. E, quando in questo nulla il vero amor di Dio della creatura incontra l’amore che è Dio la gioia, l’abbraccio e la conquista non hanno confini. Si capisce perché il Santo chiamasse Gesù Cristo l’Impazzito d’Amore. L’amore emergente dalla creatura si fonde, non si smarrisce, tripudia nell’immensità dell’Amore di Dio.

Il cammino spirituale del Santo è la storia della coscienza del suo nulla e della sua sterminata fiducia in Dio: l’una e l’altra sono alimentate incessantemente dal più vivo e invadente amor di Dio.

È difficile trovare tra i santi uno che si sia degradato più del Nostro, ma è forse anche più difficile trovarne uno che si sia esaltato più di lui che osò dire ripetutamente: “Credo e tengo per fermo che la vostra misericordia distrugge tutta la mia miseria e mi riempie di tutti i suoi doni al di sopra di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, e di tutte le creature passate, presenti, future e possibili (...)”¹⁵⁹.

Questa perfetta fusione tra la coscienza della propria nullità e la piena fiducia in Dio sono la prova della verità dell’amore di Dio e della sua pienezza e dov’è pienezza di Amor di Dio non può mancare la pienezza dell’apostolato, che è la naturale e immediata espressione dell’Amore: chi ama Dio non può non volerne la più grande gloria e la salvezza dei figli. Non è un caso allora che il Santo del nulla sia il santo dell’Apostolato Cattolico.

Questo è il messaggio del cammino del Santo, ma è lo stesso di Gesù Cristo che, essendo Dio, si fece nulla, secondo l’apostolo Paolo, per essere il Salvatore del mondo.

Se dovessi raffigurare con un’immagine plastica il cammino del Santo, lo porrei sopra una biga che avesse per ruote, da una parte, la coscienza sempre viva del suo nulla e, dall’altra, la sua incrollabile certezza della Misericordia infinita. Il cavallo che trascina la biga sempre più in alto è il suo insaziabile amor di Dio.

□

SUMMARY of the presentation of Francesco Amoroso SAC: *The Spiritual Journey of St. Vincent Pallotti*

The spiritual journey (“way”) of Pallotti was an on-going deepening of awareness of his own nothingness and of God’s perfection and love for him.

As his vision of God expanded he became more aware of his nothingness which stimulated his love for God. Experience is the basis of Vincent’s love for God. His way is humility and confidence in the Infinite Love, trust becomes love, a love that strives to surpass the love received. But beloved creature is nothingness, a nothingness that has sinned and rebelled against the love of God! However

¹⁵⁸ Luigi Vaccari, *Compendio della vita del Ven. Servo di Dio Vincenzo Pallotti*, Tipografia Tiberina di Federico Setth: Roma 1888, p. 266-267.

¹⁵⁹ *OCCC* X, p. 303.

the gratuitous and merciful gift of Divine Love spurs him on to repay and equal the divine gift.

The spiritual way of Pallotti grows towards a crescendo. In 1816 he wrote: "I will do (all) for the greater glory of God (...) with infinite perfection", while being conscious of his nothingness. Of himself he is "misery, poverty and great ingratitude". "Of myself I can do nothing, with You I can do everything, for Your glory I want to do everything, (...) to me disregard, ignominy, and sufferings".

On priesthood: "I intend to commit myself to the good of the Church as if the eternal and universal priesthood given by the heavenly Father to Our Saviour Jesus Christ (...) had been given to me". "I intend to live abhorred, crucified (...) as Jesus was crucified (...) I intend to glorify God as Jesus glorified Him". His "food is to do the will of the One who created me" so that "The life of the Trinity be my life" while being aware that "All my life is weakness, but the strength of Jesus Christ is mine".

In a litany he writes: "From my will, from my intelligence (...) from my thoughts (...) from my prayer (...) from my fasting (...) save yourself, Lord". Although he is nothing and unworthy God performs "an eternal miracle of mercy" in him "just as He made Mary a miracle of grace". This led to the spiritual marriage of Vincent with the Mother of God.

He founds the Catholic Apostolate, "the life of Jesus Christ (...) is the model of the apostolate of every member of the Society". Having suffered a haematomis in 1838 he recuperated in Frascati. Here he plumbs the depths of his nothingness "my misery surpasses (...) the misery of all creatures" while experiencing "You God, are infinite Mercy (...) resplendent where the greater misery is to be found". In the Rule for the Retreats (1839) he stresses that all members while cooperating in the works done for the greater glory of God should be "growing always (...) progressing in holiness".

From 1841-1850 the intensity of love for God is evident. "My Jesus, Infinite Love", "God makes Himself completely mine", "Lord, remember Yourself and forget about me! "My Jesus (...) give Your whole Self to me; but You are already mine, Love (...) has chained You to me". "Oh infinite, eternal gift! Jesus Christ is mine (...) God Himself cannot snatch Him from me".

The spiritual journey begins when one becomes aware of the gift of faith, hope and charity. That which impedes growth is preoccupation with one's self and wrongful pride. The acceptance of one's nothingness makes way for trust, for the love of God, an openness to grace.

□